



Comune di  
Montalto di Castro



# Il Campanone

2021



Coordinatore del progetto:

**Daniele Mattei**

Redazione:

**Giorgia Balsi, Emanuele Eutizi,  
Carlo Alberto Falzetti**

In questo numero hanno collaborato:

**Leonardo Albanesi, Sergio Canavizzi,  
Giancarlo Fabi, Loreto Gigli,  
Marta Gradoli, Vittorio Gradoli,  
Alveno Grani, Fabrizio Graziani,  
Oliveria Lombardi, Franco Reggi,  
Carlo Regoli, Luigi Zapponi**

Hanno fornito fotografie,  
aiuto e testimonianze:

**Eufrasia Attili, Tiziana Belardinelli,  
Emanuele Bernacchini,  
Giacomo Bonucci, Giancarlo Caporalini,  
Angelo Casali, Alberto Catalani,  
Carlo Corbelli, Walter Cristofori,  
Sabrina Fileppi, Giampiero e Daniele  
Grani, Chiara Gradoli, Daniele Grandi,  
Giuseppe Guidolotti, Maria Marinacci,  
Stefano Morelli, Antonio Muoio, Daniela  
Petrino, Santino Rocchetti, Andrea  
Serafini, Ivo Spagnoli,  
Mirenio Stendardi, Andrea Tardioli,  
Marzia Viola**

Si ringrazia:

**Biblioteca, Ufficio Cultura e Anagrafe del  
Comune di Montalto di Castro;  
il Corpo Bandistico M° Carlo Grani;  
Carlo Casi - Direttore scientifico  
Fondazione Vulci; Alessandro Fiordomi  
- Direttore amministrativo Fondazione  
Vulci; Marco Feliziani**

Progetto grafico e impaginazione:

**Andrea Noceti**

Le fotografie di copertina sono di

**Paola Cognigni**

Stampa:

**Bonifazi srl**

**Via Castrense, snc**

**01014 Montalto di Castro (Vt)**

**tipolitografiabonifazi.it**

 Creative commons

 Attribuzione

 Non commerciale

 Non opere derivate

 Condividi allo stesso modo

# INDICE



4

**VIII a.C - 417 d.C.  
PESCIA ETRUSCA**

di Emanuele Eutizi



8

**1949 - 2019  
È RISORTA QUESTA BANDA,  
È RISORTA CON ARDORE**

di Giorgia Balsi



20

**1994 - 2013  
IL CULTO MARIANO  
TESTIMONIANZE**

di Marta Gradoli, Fabrizio  
Graziani, Vittorio Gradoli



28

**INTERVISTA A  
MARZIA VIOLA**

Autrice del libro  
"Il Viaggio intergalattico  
di Filù Filù"



32

**L'ARCHIVIO  
FOTOGRAFICO**

di Giancarlo Fabi



6

**VI a.C - 2019  
UN'AGGIORNAMENTO  
DAGLI SCAVI DI VULCI**

di Carlo Regoli



14

**1954 - 2007  
PATRONI E FESTE POPOLARI  
TESTIMONIANZE**

di Leonardo Albanesi, Oliveria  
Lombardi, Luigi Zapponi



26

**1910 - 1940  
L'INIZIO DI UNA "FAVOLA"  
CHE NON È ANCORA FINITA**

di Alveno Grani



30

**INTERVISTA A  
STEFANO MORELLI**

Cavaliere  
della Repubblica

**Campanone:** *Ciao Silvia, iniziamo questa intervista dalla fotografia a destra - una delle ultime iniziative pubbliche prima della chiusura di marzo 2020 - che ci ricorda la celebrazione del **Giorno della Memoria** in cui stavi parlando agli studenti della Scuola Secondaria di Montalto e Pescia. Cosa ha significato occuparsi di attività culturali con le limitazioni imposte?*

**Silvia:** Questa fotografia è stata scattata proprio durante uno degli ultimi incontri culturali organizzato a scuola prima del lock down del 2020. Era il 27 gennaio, Giorno della Memoria, ed in quell'occasione abbiamo parlato con i ragazzi di uno dei periodi più bui della nostra storia, insieme ad Elena Servi, reduce della Shoah. Abbiamo ascoltato il racconto della sua esperienza di bambina di fronte alla guerra e alle leggi razziali. Una giornata densa di emozioni ... Poi, di lì a poco tempo, è sopraggiunta la pandemia e tutte le criticità e le limitazioni che ha comportato per ciascuno di noi. Soprattutto il settore culturale, con la chiusura del teatro, della biblioteca, del parco di Vulci ha subito gli effetti più negativi. Momenti difficili, durante i quali abbiamo cercato di proseguire comunque le attività consentite, lavorando a progetti virtuali di valorizzazione della lettura come "Il Maggio dei libri" e la "Biblioteca a casa tua", alle ricerche storiche finalizzate al III volume del libro sulla storia di Montalto e alla redazione de **Il Campanone**. Inevitabilmente il Covid ha rappresentato un duro colpo per tutte le realtà civili, sociali, il mondo dell'associazionismo, dell'arte e per i lavoratori della cultura. Ma ora siamo pronti a ripartire con sempre più coraggio ed entusiasmo.

**C:** *Lo scorso anno, abbiamo cercato di sperimentare un nuovo modo di visitare l'ambiente che ci circonda. Anche quest'anno sono previste simili iniziative?*

**S:** In effetti per i prossimi mesi estivi, è prevista l'iniziativa "Passæggi di Tempo", organizzata dall'amministrazione comunale, in collaborazione con la Fondazione Vulci, per quest'anno ampliata nell'offerta attraverso il contributo delle associazioni sportive e culturali di Montalto e Pescia. Saranno escursioni alla scoperta delle nostre tradizioni e luoghi della cultura con attività di trekking, mountain-bike, equitazione, vela. Per la promozione di un turismo esperienziale, naturalistico e sostenibile.

**C:** *Ho visto periodi drammatici dalla mia edificazione - sono una torre con orologio da più di cinquecento anni - ma forse neppure dopo le terribili circostanze delle guerre del Novecento il tessuto sociale ha subito una così grave rarefazione. Cosa si può tentare per il futuro, soprattutto dei giovani?*

**S:** Oggi è il punto di partenza/ripartenza per programmare iniziative future che abbiano come obiettivo le nuove generazioni. I nostri ragazzi purtroppo hanno perso molto durante questo periodo: le giornate a scuola, la socialità, le attività ricreative, sportive e culturali. Tutto ciò che costituisce la loro normalità. In questi mesi, come amministrazione, abbiamo lavorato ad alcune importanti proposte proprio per i giovani tra cui **il centro di aggregazione giovanile**, il consiglio comunale dei giovani, il progetto di rigenerazione urbana **Youth Urban Regeneration**, per riqualificare alcuni spazi urbani del nostro comune attraverso street art e attività artistiche realizzate dai ragazzi in collaborazione con le associazioni culturali del territorio.

La prospettiva di sviluppo futuro del nostro paese non può prescindere dalla centralità dei giovani, della cultura, della tutela ambientale e della valorizzazione della nostra storia, tradizioni e tipicità.

**C:** *Parliamo di me, di questo numero. Abbiamo deciso di dare spazio a società, territorio, rapporto con il passato. Cosa può fare "Il Campanone" per la nostra comunità?*

**S:** Nella nuova edizione, anche grafica, de "Il Campanone", abbiamo cercato di fare un parallelo tra storia e tradizioni di Montalto di Castro e Pescia Romana, analizzando vari accadimenti e scenari che in qualche modo hanno segnato il nostro paese. Vi racconteremo della **rinascita della banda cittadina, del culto mariano e di San Giuseppe Operaio con la Festa del 1° Maggio**. Vi faremo ascoltare il punto di vista dell'autrice Marzia Viola e del Cavaliere della Repubblica Stefano Morelli, **che ci hanno reso orgogliosi con i loro successi promuovendo il Territorio a livello nazionale**. È con questa idea e impostazione, che insieme all'assessore Giovanni Corona, ai colleghi dell'amministrazione comunale e con la redazione de "Il Campanone", abbiamo deciso di dare vita a questo format innovativo, inclusivo delle tradizioni popolari e che richiami al senso di appartenenza dei nostri concittadini.



**27 Gennaio 2020 - Pescia Romana.  
Celebrazioni per il Giorno della Memoria**

Da sinistra: Maria Grazia Olimpieri - Dirigente scolastico,  
Silvia Nardi - Assessore alla Cultura,  
Elena Servi - sopravvissuta alla Shoah e oggi  
presidente dell'associazione pitiglianese "La piccola Gerusalemme"



Buona lettura,

Silvia Nardi - Assessore alla Cultura del Comune di Montalto di Castro

Il nome della pubblicazione che ci stiamo accingendo a leggere rievoca la campana della torre civica di Montalto di Castro. Ma allora, cosa ci rende tutti comunità? Un semplice nome? Il ricordo del tempo che fu? L'aver vissuto, insieme ad altri, periodi della storia di un paese?

Direi tutto questo, che con tre parole può essere riassunto in **“Cultura delle Tradizioni”**.

Una cultura che abbiamo per nascita, per adozione o semplicemente per affetto verso un territorio. Ognuno di noi, montaltese, pesciarolo o ospite, se ha un piccolo spazio del proprio cuore dedicato a questa parte di maremma, appartiene alla nostra comunità.

Al centro dell'azione amministrativa delle due legislature, che ho avuto l'onore di guidare, abbiamo sempre messo la **Promozione culturale**.

**Sono convinto che solo con la cultura si possa spronare una società ad attrezzarsi per il futuro**, a conoscersi meglio, a creare lavoro. Con fatica, soprattutto per far passare il messaggio non sempre accolto con entusiasmo, ci siamo riusciti.

Il richiamo alle tradizioni, lo studio del nostro passato e lo sviluppo di attività culturali, non ultima questa rivista di divulgazione, sono elementi essenziali per mantenere viva una comunità.

Purtroppo, la pandemia ha interrotto alcune delle iniziative previste, alcune delle quali diventate già nuove tradizioni, penso a “Maremma d'aMare”, ma ci ha dato la possibilità di riflettere e programmare le attività future.

A mio avviso Montalto e Pescia dovranno diventare un laboratorio d'arte a cielo aperto, che raduni i massimi esponenti nazionali. Ho un'idea, ma ve la racconterò più avanti nel tempo.

Buona lettura.  
**Sergio Caci**



**Sergio Caci**  
Sindaco Montalto di Castro



Fotografia Daniele Grandi.

**Campanone:** *Gentile Presidente Bonazzi, possiamo darci del tu?*

**Gianni:** Certo. Facciamo parte tutti quanti di una stessa comunità civile e culturale, chi per residenza, chi per impegno professionale ed aggiungerei anche, questo è il mio caso, per affetto: dagli anni '90, infatti, ho stabilito un legame particolare con il territorio di Montalto e Pescia.

**C:** *Cos'è successo negli anni '90?*

**G:** Ho seguito, per il Ministero dei Beni Culturali, il progetto **Scuola Cantiere Vulci**, che allora seppe coniugare tutela del patrimonio culturale e occupazione giovanile.

**C:** *Vuoi raccontarci qualcosa del tuo percorso lavorativo?*

**G:** Ho svolto tutta la mia attività professionale proprio in quel Ministero, prima come funzionario, poi come dirigente. Precedentemente avevo lavorato presso una casa editrice e svolto attività di ricerca in ambito medievistico presso *l'École des hautes études*, a Parigi. Al Ministero mi sono occupato di progetti speciali, poi ho diretto numerosi servizi; sono stato responsabile dell'Ufficio Unesco e di progetti europei e all'estero, presso il Gabinetto del Ministro e da ultimo presso la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio ove il mio percorso professionale si è di nuovo incrociato con Vulci. Quando Sergio Caci mi ha chiesto di entrare a far parte del consiglio di amministrazione della Fondazione Vulci, quindi, ho accettato con convinzione, ponendomi come linee guida comportamentali competenza e trasparenza. Senza alcun merito da parte mia, dato che lo obbliga una legge di cui sono convinto assertore, non percepisco alcun compenso.

**C:** *Sempre dalla stampa abbiamo appreso che la Fondazione si è arricchita di un socio fondatore di peso: la Regione Lazio. Quali sono state le prime attività che hai seguito e cosa dobbiamo aspettarci dal futuro?*

**G:** La situazione determinata dalla pandemia ha di molto rallentato le attività e le iniziative che in apertura di mandato, con l'assessore alla cultura Silvia Nardi, avevamo programmato di portare avanti. Si sono in ogni caso raggiunti due importantissimi risultati: il **rinnovo ventennale della Convenzione** fra Ministero per i Beni Culturali, Regione Lazio, Provincia di Viterbo e Comuni di Canino e Montalto di Castro per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale del Parco.

L'ingresso della Regione in Fondazione, che segue quello del Comune di Ischia di Castro nel 2017, apre prospettive stimolanti, non tanto nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico, che rimane il compito primario della Fondazione - rispetto al quale è costante la relazione con la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale - quanto nell'attività di promozione culturale e turistica di tutto il territorio. L'obiettivo è quello di fare del Parco archeologico uno dei punti di attrazione che concorra alla valorizzazione di tutta l'area dell'Alta Tuscia, cercando di coinvolgere, nel rispetto dei valori paesaggistici che contraddistinguono il nostro territorio, anche le forze produttive impegnate nell'accoglienza, nell'agricoltura e nell'allevamento di qualità. Una politica di valorizzazione, in sostanza, integrata e di sistema.

**C:** *La Fondazione è attiva da sempre anche a supporto della comunità nella sfera delle iniziative culturali. In questo anno in cui il Parco ha dovuto rispettare chiusure imposte, cosa è stato possibile fare?*

**G:** L'effetto pandemia, se ha limitato le attività connesse alla fruizione del Parco, non ha però impedito la consueta attività di scavo, anche in collaborazione con università italiane ed estere, e restauro dei reperti rinvenuti così come la programmazione e la preparazione di mostre, vorrei ricordare quella che si dovrebbe tenere a Francoforte a fine anno. Inoltre, in questo stesso periodo, abbiamo implementato le attività di schedatura e ricerca dei fondi archivistici custoditi presso lo stabile di San Sisto con il personale generalmente addetto alla biglietteria. In particolare sono stati schedati i libri dei consigli comunali e delle deliberazioni di giunta. Vorrei, qui, ricordare anche le ricerche per la pubblicazione del terzo volume della Storia di Montalto.

**C:** *In questo numero i lettori troveranno spesso riferimenti all'indissolubile legame che il territorio di Montalto e Pescia ha con il mondo etrusco. Purtroppo innumerevoli tesori sono state trafugati e, nel migliore dei casi, sono visibili nei musei e in collezioni private di mezzo mondo. A noi rimane ancora molto. Qual è il ruolo della Fondazione in questo percorso?*

**G:** La recente trasmissione televisiva di Alberto Angela alla scoperta degli Etruschi, incentrata proprio su Vulci, ha mostrato al più vasto pubblico non solo l'importanza del patrimonio archeologico presente nel territorio della Tuscia, ma ha opportunamente sottolineato come si tratti di un patrimonio strettamente connesso al territorio e a chi lo abita. È in questo patrimonio che affondano le radici dei cittadini di oggi. Alla comunità dei cittadini di Montalto e Pescia è affidato il compito di essere orgogliosi di quel patrimonio, del loro territorio, dei loro paesaggi. A loro, e soprattutto alle giovani generazioni, l'orgoglio e l'onore di portare questa consapevolezza nella quotidianità del loro operare. Alla Fondazione l'impegno di conservare, comunicare e valorizzare al meglio il bello che le è stato affidato in gestione.

Vi aspettiamo tutti al Parco!



Gianni Bonazzi  
Presidente Fondazione Vulci

4



Erano gli ultimi giorni di ottobre. Un piccolo corteo di barconi navigava costeggiando le rive del Tirreno. Erano partiti da Portus, il porto di Roma, e veleggiavano in direzione Nord, verso la Gallia. L'aria era fredda e tersa e un vago profumo di biancospino giungeva dalla riva non lontana quando d'improvviso dai boscosi Monti di "Tulphae" (Tolfa NdA)...

# VIII a.C - 417 d.C.

## PESCIA ETRUSCA

di Emanuele Eutizi

*"Roscida puniceo fulsere crepuscula caelo:  
Pandimus obliquo lintea flexa sinu.  
Paulisper litus fugimus Munione vadusum:  
Suspecto trepidant ostia parva salo.  
Inde Graviscarum fastigia rara videmus,  
quas premit aestivae saepe paludis odor;  
sed nemorosa viret densis vicinia lucis  
pineaque extremis fluctuat umbra fretis.  
Cernimus antiquas nullo custode ruinas  
et desolatae moenia foeda Cosae.  
Ridiculam cladis pudet inter seria causam  
promerere, sed risum dissimulare piget:  
Dicuntur cives quondam migrare coacti  
muribus infestos deseruisse lares".*

(De Reditu Suo, vv. 277 - 290)

"Un'alba di rugiada rifulse nel cielo purpureo quando oblique le vele volgemmo a gonfiarsi nel vento. Per un po' fuggiamo dal litorale in secca del Mignone, dove piccole bocche trepidano alle onde sospette. Ecco si vedono i tetti sparsi di Gravisca che spesso l'odore di palude d'estate opprime, però verdeggiano i dintorni rigogliosi di fitti boschi e l'ombra dei pini trema sui deboli flutti. Scorgiamo antiche rovine incustodite, sono le mura diroccate di una desolata Cosa: imbarazza tra cose serie ricordare la ridicola causa di tanto sfacelo, ma non posso nascondere il riso: ci fu un tempo che i cittadini lasciarono le case costretti a migrare perché infestate da topi!".

Chi racconta è un senatore romano di origine gallica, **Claudio Rutilio Namaziano**, che nel 417 d.C. tornando nelle sue terre nei pressi di Tolosa, descrive con poche parole il profondo stato di desolazione di quel paesaggio le cui sventure, sino a quel momento rimaste sopite nel buio della notte, ora erano rese manifeste dal prepotente sorgere del sole. Le scorrerie dei Visigoti, che appena sette anni prima avevano percorso questi lidi verso Roma devastando quello che rimaneva di un Impero ormai dissolto, avevano lasciato profonde ferite che non si sarebbero più rimarginate. Cosa sopravviveva della potente **Velch**

(Vulci)? Neanche il ricordo, ormai del tutto spento. E cosa rimaneva delle opere degli uomini che per secoli avevano vissuto con rispetto l'intima natura di questi territori? Tutto il faticoso e costante lavoro che generazione dopo generazione era stato profuso, si era come dissolto. Nel migliore dei casi rimaneva solo qualche "relicto" testimone muto di un glorioso passato che, già prima di quella luminosa mattina di fine ottobre, si era celato e come tale sarebbe rima-

sto per molti secoli, protetto da quella stessa natura che dopo essere stata a lungo sfidata dagli uomini, era divenuta ora la custode delle loro storie.

Sarebbero trascorsi quindici secoli prima che iniziassero a riemergere i frammenti di quell'antico splendore.

Dagli scavi comparve un villaggio anzi, due: uno a **Serpentaro/Infernetto** e l'altro nei pressi del **Borgo Vecchio** di Pescia Romana; il primo prossimo alla spiaggia, mentre





quello del **Borgo**, più interno; l'uno sorto per sfruttare le opportunità derivate dagli dalla vicinanza con il mare mentre l'altro per trarre profitto dalla fertilità dei terreni lagunari.

La concomitante presenza di queste due comunità favorì così la nascita del primo vero approdo sulla costa compresa fra **l'Arrone** ed il **Chiarone**. Qui iniziarono a giungere merci e generi di lusso che, attraverso una strada millenaria, forse la più antica fra quelle ancora percorribili in questo territorio ed attualmente conosciuta come "**Corridor**", giungevano anche a quelle comunità che nell'VIII secolo a.C. stavano dando vita alla futura Vulci; perché, in realtà, una cospicua parte di quei prodotti, provenienti dalle coste greche e dalle colonie che il popolo ellenico andava fondando nell'Italia Meridionale, rimaneva nell'ambito delle comunità di **Pescia Etrusca**. Ne sono testimonianza degli splendidi oggetti fra cui un **cratere** con coperchio risalente al 730 - 710 a.C. (fig. 6), attribuito al **Pittore di Cesnola** e rinvenuto alla fine dell'Ottocento in una tomba che faceva parte di una necropoli in seguito abbondantemente saccheggiata nonché un ricco corredo di bronzi proveniente dall'area del **Chiarone**.

Gli scavi delle necropoli pertinenti all'insediamento di Pescia Romana, hanno permesso di recuperare oggetti databili al VII secolo a.C. fra cui opere attribuite a maestri ceramisti che avevano impiantato le loro officine in queste comunità che oggi identificano l'artista. È il caso del **Pittore di Pescia Romana** il cui laboratorio attivo tra il 620 ed il 580 a.C. produsse una serie di oggetti (fig. 7) che, seppur destinati alla comunità locale, furono anche acquistati da facoltosi personaggi che abitavano a Vulci, per cui attualmente non è infrequente rinvenirli nelle tombe arcaiche della necropoli **dell'Osteria**

magari insieme a vasi realizzati da maestri a lui contemporanei quale il **Pittore della Sfinge Barbuta**.

A rafforzare la convinzione che, almeno sino alla fondazione dell'emporio di **Regae** (nei pressi delle **Murelle**), Pescia stesse ricoprendo un ruolo fondamentale nella storia di Vulci e per questo godesse di un florido status economico, sono una serie di altre testimonianze: ci si riferisce ad esempio all'anfora tirrenica opera del **Pittore di Prometeo** datata al 560-540 a.C., all'anfora attica a figure nere, opera di **Lydos**, maestro attivo ad Atene fra il 560 e il 540 a.C., ma soprattutto al rinvenimento nell'aprile del 2000 in loc. "**La Memoria**" di una tomba etrusca risalente al 540-530 a.C. Grazie alla sua scoperta, per la prima volta, è stato possibile ubicare con esattezza un monumento sepolcrale nella zona di Pescia Romana la cui storia etrusca, fino ad allora, era stata ricostruita solo attraverso i corredi che, sconsiderati scavi ottocenteschi, ne avevano causato lo smembramento tra i musei di Firenze, Grosseto e Orbetello.

A questa tomba si aggiunga inoltre che, in località "**La Viola**" poco distante dalla precedente, sono stati recuperati interessantissimi dati riferiti ad altre due tombe anch'esse arcaiche, purtroppo già saccheggiate dall'attività clandestina.

Malgrado la creazione dell'emporio di **Regae** - le **Murelle** - immancabilmente abbia inciso sull'aspetto mercantile dell'economia di Pescia, quei villaggi,

dalla metà del VI secolo, conobbero comunque un momento di ulteriore agiatezza economica data la grande produttività dei suoli e la loro dislocazione estremamente felice su strade di comunicazione dirette sia verso il Nord che verso l'interno. E uno dei documenti che attesta di come questa floridezza sia proseguita anche nel corso del V secolo a.C. è una **kalpis** del **Pittore di Villa Giulia** risalente al 460-450 a.C. realizzata ed acquistata in una fase storica in cui, l'economia di questo territorio produceva comunque ricchezza. Di questa prosperità le aristocrazie vulcenti, rientrate in possesso dei grandi latifondi, ne godettero per almeno altri due secoli, almeno finché furono vinte da Roma: nel 280 a.C. A quella data tutto sembra cambiare, ma in realtà niente sarebbe cambiato. Dapprima da Roma giunse una moltitudine di coloni a cui, nel tempo, si sostituirono pochi ed imprudenti latifon-



disti; infine arrivò Odoacre, il reggitore; dopo di lui il silenzio. Una pace secolare, quieta e taciturna avvolse allora le dune ed i boschi sino a quando i pronipoti di quegli stessi "barbari" scesi nel 407 dal Nord Europa, non riscopriranno gli Etruschi.



VI a.C. - 2019

## UN AGGIORNAMENTO DAGLI SCAVI DI VULCI

di Carlo Regoli

**G**ià nel 1842 l'archeologo tedesco Emil Braun, allora segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, si chiedeva: «Ma chi vorrà dire di più nella oscurità delle cose e nella scarsità d'antichi testimoni per tutto ciò che riguarda lo stato floridissimo di Vulci; città di cui vent'anni a questa parte appena si ricordò il nome e la quale oggi per la ricchezza enorme di monumenti s'innalza sopra qualunque città dell'antico mondo, sotto un certo rapporto non eccettuato Ercolano né Pompei?». In effetti da quell'antica città, fino a qualche decennio prima quasi sconosciuta, era emersa una quantità di reperti così grande da innescare una vera e propria "caccia al tesoro" tra avventurieri improvvisati, imprenditori senza scrupoli e nobili europei di passaggio durante il *Grand Tour* (fig. 9 e 10). Per fortuna con il passare del tempo

l'archeologia si è trasformata dalla mera ricerca di beni di valore da vendere al miglior offerente, a disciplina interessata al "contesto" di provenienza, cioè a tutte quelle informazioni che il singolo reperto, per quanto affascinante nella sua unicità, non può purtroppo esprimere. E proprio con questo spirito, a quasi duecento anni dalle parole del Braun, continuano i lavori sul campo e in laboratorio per ridare voce alle strutture e ai reperti che il ricco sottosuolo di Vulci ancora ci offre.

Gli scavi  
attual-

mente in corso, portati avanti dalla Soprintendenza insieme a Fondazione Vulci che gestisce il Parco naturalistico-archeologico, grazie al contributo del Comune di Montalto di Castro, stanno gettando luce su numerosi aspetti dell'antica città etrusco-romana. Le aree attualmente oggetto di indagine sono localizzate all'interno della necropoli dell'Osteria, sopra un'altura di Poggio Mengarelli e in prossimità del moderno casale (cosiddetta Area C). Qui, attraverso lo studio delle sepolture in tutti i suoi aspetti (archeologico, antropologico, archeobotanico) è possibile recuperare moltissime informazioni, cosa impensabile fino a qualche decennio fa, sugli antichi abitanti del sito.

L'ultimo contesto esplorato è riferibile a una tomba a camera di piccole dimensioni localizzata al centro del nuovo settore di scavo dell'Area C, a pochi passi dall'ingresso del Parco. Si tratta di una struttura ipogea, sca-

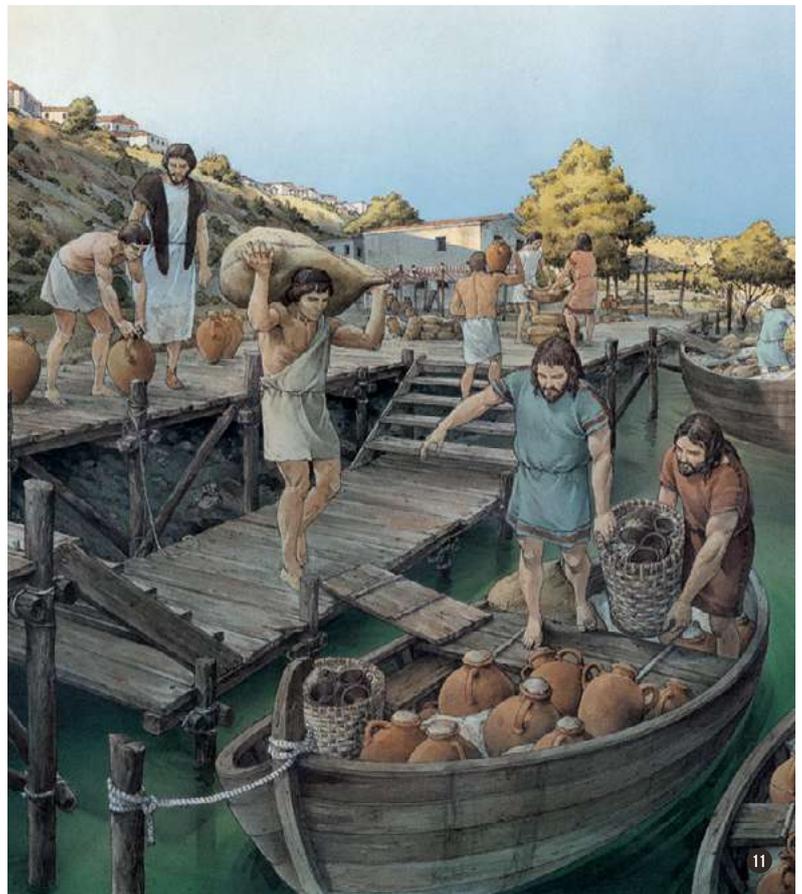


Rhyton attico a figure rosse, V sec. a.C.



Il Rhyton, conservato presso il British Museum, fu venduto nel 1837 da Luciano Bonaparte, Principe di Canino e Musignano. Nell'iscrizione, che si legge da destra a sinistra, c'è scritto "Fufnlun paxies velclθi" ovvero "di Fufnlun Pachies di Vulci".

vata nella roccia, alla quale si accede attraverso uno stretto corridoio (chiamato *dromos*) provvisto di una sorta di profondi gradini. Il suo accesso è risultato ancora chiuso e parzialmente sigillato con blocchi squadrati e informi di differente materiale (tufo, basalto e palombino), giustapposti tra loro. Tale apprestamento non ha comunque impedito il lento accumularsi, all'interno dell'ambiente, di uno spesso livello di infiltrazione. Una volta rimosso, sono apparsi gli scarsi resti di un individuo inumato, deposto supino direttamente sul piano della camera insieme al corredo funerario. Gli oggetti rinvenuti, tredici per la precisione, sono sia in metallo, come una interessante brocca (*oinochoe*) in lamina di bronzo e un piccolo peso in piombo, sia nella più comune ceramica d'impasto e in bucchero, con forme che rimandano sostanzialmente al consumo del vino, secondo un'antica usanza locale fortemente influenzata dalla cultura greca. La presenza di una punta di lancia in ferro, da associare a un terminale (*sauroter*) rinvenuto sul lato opposto della tomba, permette di ipotizzare la sua pertinenza a un individuo di genere maschile deceduto nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. Un giovane uomo, del quale purtroppo non sapremo mai il nome, autorappresentatosi come un guerriero: un dato, insieme al livello modesto dei vasi in ceramica con cui è stato sepolto, che ci testimonia la sua appartenenza alla classe media cittadina del periodo. Nel corso dell'età arcaica, infatti, è testimoniata a Vulci – così come in altre città d'Etruria – la nascita di un ceto mercantile e militare, il quale va lentamente a sostituirsi alle antiche aristocrazie che fino a quel momento avevano gestito gli affari della comunità. Un nuovo corpo civico che, basandosi sul concetto dell'uguaglianza di tutti i membri di fronte alla legge (cosiddetta isonomia), durerà per circa un secolo, per poi lasciare il passo a una decisa restaurazione aristocratica attuata dalle antiche famiglie gentilizie. Ma questa è un'altra storia...



Ricostruzione del porto fluviale di Vulci in epoca arcaica (VI sec. a.C.).

Fotografia tecnica di uno degli scavi eseguiti nell'Area C.

- Nomi etruschi maschili**
- Arnth/Aranth**
  - Avle**
  - Cneve**
  - Larth/Laris/Lars**
  - Luvces**
  - Marce/Mamarce**
  - Vel/Velthur**





# 1949-2019

## "È RISORTA QUESTA BANDA, È RISORTA CON ARDORE"

di **Giorgia Balsi**

**17 settembre 2019.** Centro anziani di Pescia Romana. Rino, Andrea, Alveno e Daniele, Gianfranco, Tullio e Riccardo, Daniele e Giuliano ed io, dopo un intero anno trascorso a valutare la fattibilità di quell'idea, a chiederci se potevamo farlo, ci convincemmo che la Banda sarebbe rinata. Erano 12 anni che Montalto non aveva più né la sua Banda né il suo maestro, Carlo Grani, salito a dirigere qualche orchestra su in cielo. E dire che di tentativi ne erano stati fatti, eppure sembrava mancasse sempre qualcosa: un impulso.

Quella sera invece, mentre discutevamo riuniti in quella sala, avvertimmo una sorta di guizzo, uno di quegli stimoli che poco hanno a che fare con la logica e con il razionale, un desiderio come quelli che improvvisamente si mostrano e ti portano a dire "Si può fare".

Anzi "Si deve fare!" soprattutto per il rispetto che si deve a tutto ciò che ha una tradizione e quella della Banda di Montalto è molto antica. Io ve ne racconterò solo l'ultimo tratto.

### ● PRIMO MOVIMENTO

«Era estate e a Montalto c'era una festa - mi racconta con orgoglio Frasia, moglie di Carlo - e per l'occasione avevano chiamato il gruppo musicale di Cellere che lui dirigeva. Era una domenica sera davanti alla bottega di Armandino e la banda fece un bell'intrattenimento. Dopo i festeggiamenti, tornammo a Cellere. Il giorno dopo, di ritorno, alla Fontana Tonda, Graziano Graziani e Maurizio Palombarini ci fermarono e dissero a Carlo che bisognava ricostruire la banda di Montalto e lui era la persona più idonea per farlo».

Da diversi anni infatti Montalto di Castro non aveva una propria banda. L'ultima, e quella di cui i più hanno memoria, era stata quella diretta dal Maestro Eugenio Carossa personaggio enigmatico, burbero, austero e rigoroso ma completamente devoto alla musica e ai suoi allievi fra i quali c'era Carlo Grani, classe 1939.

*Era un uomo di una certa levatura fisica - mi racconta Walter Cristofori - diplomato e primo clarino della Banda Musicale della Marina Militare a La Spezia,* aggiunge Santino Rocchetti. Al momento non si conosce



Primi anni Cinquanta: la Banda di Montalto in azione. A destra il M° Carossa.

né la data né il motivo del suo arrivo a Montalto anche se, da alcuni documenti conservati nell'Archivio Storico, risulta che il 4 maggio 1949 il Consiglio Comunale prendeva in esame la lettera dell'Associazione musica letteraria "con la quale viene richiesto un contributo di 360mila lire annuali per il funzionamento della banda musicale cittadina". La domanda veniva definita "meritevole di essere accolta in quanto a Montalto è sempre esistita la banda cittadina e notevoli sono le premesse che i cittadini rivolgono perché tale banda venga ripristinata". Si potrebbe ragionevolmente pensare che nel periodo bellico anche la banda abbia sofferto e pagato con la propria sospensione o scioglimento i fatti drammatici della guerra. Nel pieno periodo post bellico se ne richiedeva la ricostituzione, sebbene come si legge nel documento, non tutti fossero d'accordo: un consigliere si dichiarò contrario in quanto il Comune doveva provvedere a spese più necessarie. La richiesta venne comunque accolta. Se immediata fu la nomina di Eugenio Carossa a maestro della neo-banda cittadina non è dato al momento sapere ed è qui che la memoria orale arriva in mio soccorso. Santino Rocchetti cominciò a studiare musica con il Carossa intorno al 1952 e conferma che il maestro già dirigeva la banda cittadina. Per Santino, così come per molti giovani montaltesi, Eugenio era diventato il maestro di musica: prima dell'ingresso in banda, all'interno della sua abitazione privata, insegnava loro il solfeggio e lo studio di uno strumento musicale. Sebbene fosse diplomato in clarinetto, aveva infatti la capacità di insegnare molteplici strumenti.

«Avevo 9 o 10 anni quando iniziai a studiare musica con il maestro Carossa – racconta Santino – stavo imparando a suonare la chitarra, uno strumento non proprio adatto per una banda musicale. Tuttavia ne feci parte suonando il tamburino».

Grazie a Eugenio Carossa la banda di Montalto di Castro già nel '55 - '56 raggiunse livelli molto alti anche per la presenza di solisti di grande spessore: il talentuoso trombettista Luigi "Giggetto" Cristofori, il virtuoso clarinetista e sassofonista Armando Cristofori, Bruno Corbelli e molti altri. Le esibizio-



Carlo Grani, quarto da sinistra, è ben riconoscibile con la tromba in pugno. Sono stati riconosciuti a partire da sinistra: Alberto Geronzi, Carlo, Gabriele Renzi, Ennio Fabi, Giovannino Tedeschi, Tunisi De Grossi, Marcello Berti, Arnaldo Di Santi, Bruno Corbelli, Gianni Sartori.

ni, non solo marce ma concerti veri e propri come ricorda Santino Rocchetti, avvenivano in piazza del Comune e al termine di quei concerti la banda dimostrava il livello che aveva raggiunto sotto quella attenta e appassionata direzione. Di certo non può che sentirsi orgoglioso di come gli allievi montaltesi abbiano fatto tesoro dei suoi insegnamenti intraprendendo carriere musicali degne di nota: da Santino, Mario e Alberto Rocchetti a Gianni Sartori, Paride De Carli e Bruno Corbelli, per citarne alcuni, a Carlo Grani il cui percorso musicale ebbe inizio proprio con gli insegnamenti di Eugenio Carossa.

## ● SECONDO MOVIMENTO

«Carlo iniziò a suonare proprio con lui intorno ai 12 anni – mi racconta Frasia – mi raccontava di quanto l'insegnamento di quel Maestro avesse alimentato la sua passione per la musica e per la tromba. Erano tempi difficili gli anni '50 e Carlo si dava un gran da fare per proseguire quella passione che richiedeva sacrificio».

Oltre alla banda, Carlo, aveva iniziato a suonare in varie formazioni già all'età di 15 anni. Nonostante il lavoro, la famiglia e poi l'arrivo dei figli, non smise mai di suonare e soprattutto lo faceva ovunque: molti possono testimoniare di aver sentito nelle campagne isolate di allora il suono di una tromba e chi, come Alveno Grani, frequentava la sua casa, ricorda una stanza tappezzata di spartiti e note scritte a mano.

Conclusasi l'esperienza con il maestro Carossa la banda venne sciolta. Tra i suoi allievi alcuni riposero lo strumento, altri come Bruno Corbelli, Mario e Santino Rocchetti, avevano già intrapreso un'importante carriera musicale, mentre Carlo continuò con la sua tromba il viaggio nella musica con diversi gruppi musicali e con altre bande. «Una volta mi trovavo per lavoro all'isola del Giglio – ricorda Alveno – c'era la banda di Porto Santo Stefano che suonava. Vidi Frasia in lontananza. Carlo era in mezzo agli altri musicisti». Nel 1977 Carlo insieme a Graziano Graziani, Alberto Pallotti, Maurizio Palombarini, Morando Talenti, Ursula Gradoli e, seppur dietro le quinte, Armandino e Walter Cristofori, lavorarono per ricostituire la Banda che proclamarono nel giorno di Santa Cecilia del 1978.



Carlo, Ursula e Morando sul palchetto allestito in Piazza Matteotti l'8 settembre 1977.

«È risorta questa Banda,  
È risorta con ardore,  
col Maestro che comanda,  
la majorette e il suonatore.  
È uscita sulla piazza  
e per le vie del Paese,  
risvegliando ogni razza,  
ogni vecchio montaltese.  
Il momento commovente  
che la Banda ha rimembrato:  
la scomparsa dei colleghi  
che dall'arte ci han lasciato.  
Intonando una marcetta  
per renderli l'onore,  
nell'armonia perfetta  
con il "Sogno d'Amore".

Tratto da "Come è risorta la Banda  
Cittadina"  
di Armando Cristofori

«Ci fu una grande festa perché la banda mancava tanto... serviva al Paese – si commuove Walter - La partecipazione crebbe fino a superare i 50 elementi e fu di grande importanza l'ingresso delle majorettes».

Questa armoniosa devozione nei confronti dell'arte delle Muse fece sì che tanto impegno venisse ripagato con il Diploma al Conservatorio. Aveva 44 anni e «...a scuola cercavano insegnanti ma lui non aveva il diploma quindi decise di rimettersi a studiare - mi racconta Frasia - inizia al Santa Cecilia di Roma con un professionista della tromba, prosegue con Solito, una delle prime trombe della Rai che era anche insegnante. Da lì arriva a Sandro Verzari, prima tromba della Rai con il quale prese il diploma al Conservatorio. Era il 1983. A Montalto probabilmente era il primo diplomato in tromba. Cominciò così ad insegnare a Viterbo, San Martino, a Pescia Romana, a Montalto di Castro».

Un percorso difficile portato avanti con la testardaggine che lo ha sempre contraddistinto e quella passione che cresceva con l'età. A 44 anni, molti, i sogni li ripongono nel cassetto: troppi gli impegni, le responsabilità e quel numero che aumenta ogni anno e il cui scattare, a volte, ha lo stesso suono di un orologio a pendolo. Ma Carlo il tempo lo calcolava in maniera diversa: quattro quarti, due quarti, tre



1978: Fotografia ricordo del Comitato per la Banda e alcuni simboli bandistici.

quarti. La musica gli aveva insegnato che il tempo è relativo, non una semplice successione identica di battiti ma fatto di ritmi diversi: *veloce, lento, moderato, andante, allegro*.

Mentre Frasia prosegue il suo racconto, emerge un Carlo adulto, capace di rivedere tecniche e abitudini nel modo di suonare lo strumento. Non una passeggiata ma un cammino irto di ostacoli, di qualche delusione fino a quell'esame finale a L'Aquila, a quel diploma che non ha mai esibito con presunzione. Quel diploma era la sua vita: il piccolo Carlo che andava dal maestro Carossa per conoscere la

musica; il giovane che nonostante il lavoro, correva dal Lazio alla Toscana, in treno o in bicicletta, per suonare nei locali insieme alle varie band di cui faceva parte; era Carlo, ormai uomo, che aveva la certezza che i sogni si possono realizzare; la qualifica che confermeva ciò che per tutti era già: Il Maestro Grani.

Ma prima di tutto c'era la Banda. Una, dieci, cento bande; fra l'84/'87 ricostruì quella di Capalbio; nel 2002 quella di Orbetello divenuta poi la Banda della Costa d'Argento dove fra montaltesi, capalbiesi e orbetellani, suonavano 75-80 elementi. «Fino al 2006 ci siamo tolti un sacco di soddisfazioni – racconta Andrea Serafini - Concerti a Montalto, a Capalbio, a Orbetello e raduni bandistici. Siamo stati 3 volte a Roma da Papa Giovanni Paolo II e nel 1987-88 abbiamo suonato davanti a 10.000 persone nella Sala Nervi».

## ● TERZO MOVIMENTO

Grazie al suo lavoro di insegnante e all'inizio della scuola di musica propedeutica all'ingresso in banda, anche gli allievi aumentavano e dopo uno o due anni di solfeggio iniziavano lo studio dello strumento musicale. Andrea Tardioli aveva 6 anni quando iniziò a suonare, 9 anni aveva Andrea Serafini, io ne avevo 12. Mi sembra di rivederci: volti orgogliosi, posa eretta, inquadramenti perfetti e quegli sguardi di chi nella Banda trovava l'unione, il divertimento e, soprattutto, la passione.

Carlo sapeva parlare ai giovani di qualunque generazione sapendo dosare due componenti fondamentali: lo stu-





Prove nei locali della Farmacia comunale. Si sono riconosciuti, da sinistra: Daniele Grani, Dario Giannetti, Mario di Benedetto, Serafino Serafini, Umberto Moioli, Salvatore Torcivia, Marcello Berti.

dio e lo svago. «Alle prove era esigente – ricorda Alveno – ma se in sala prove era il maestro, fuori semplicemente Carlo che amava dare spazio ai ragazzi e alla loro esuberanza».

«Con mio fratello Riccardo e Giovanni Giannunzio – racconta Andrea Tardioli – dopo le prove giocavamo fuori a pallone. Eravamo ragazzini di tutte le età. Poi piano piano si sono aggiunti altri perché sapevano che ci divertivamo e qualcuno si è fermato».

Ogni nuovo ingresso era l'inizio di un percorso in cui lui, come un tempo il maestro Carossa, era guida e compagno, sapendo cogliere le capacità di ciascuno e lavorare su quel talento ancora inconsapevole. Nel mondo musicale oggi vantiamo grandi nomi come Giampiero Grani e Marco Guidolotti, entrambi in tempi e modi diversi hanno fatto parte della banda cittadina. Daniele Grani oggi la dirige; Andrea Tardioli vive di musica e di insegnamento grazie al consiglio di Carlo di iscriversi all'Unione musicale civitavecchiese in preparazione del Conservatorio. Tanti sono i nomi che potrei fare tratti dai frammenti di ricordi raccontati dalle persone più diverse, tra le quali quella di Giacomo Bonucci arrivato all'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala di Milano.

In Carlo tradizione e innovazione pro-

cedevano di pari passo. Introdusse nell'organico nuovi strumenti poco consoni alla musica bandistica come la batteria, la tastiera e la chitarra elettrica; spartiti moderni e i concerti in piazza grazie ai quali la banda di Montalto si è fatta conoscere ovunque pur restando legata anche ai riti più classici.

In quei trent'anni che diresse la Banda, tante furono le difficoltà superate con l'entusiasmo e la passione di chi

crede nei propri mezzi; Carlo le dedicò tutto sé stesso. Anche quando arrivò la malattia, non saltò mai una prova, un appuntamento. Nonostante il viso sofferente, pallido, lui era lì. Ha lasciato ai suoi "figli" la più grande eredità che un "padre" può donare: imparare a vivere inseguendo con onestà i propri sogni, superando le difficoltà e amando il sacrificio che la sua realizzazione richiede. Il 2007 fu l'anno che segnò lo scioglimento del gruppo musicale e nel



Corpo bandistico di fine anni Ottanta, al centro le majorette.



1994: il Corpo bandistico e le majorette in visita al Vaticano per il Centenario della Madonna della Vittoria. In quell'occasione vennero benedette le corone da Papa Giovanni Paolo II.



2001: una delle ultime fotografie della Banda cittadina con le nuove leve ancora non in divisa.

2009 la banda si riunì nuovamente per dare l'ultimo saluto a Carlo. A dirigere la banda in quella circostanza fu Andrea Serafini. Quel giorno si riposero gli strumenti nelle loro custodie e la Banda di Montalto di Castro smise di suonare.



## ● FINALE CON RIPRESA

**28 dicembre 2019.** Teatro Lea Padovani. Pensando a Carlo Grani, il Maestro, debuttiamo. Strumenti rispolverati, il pubblico e quel nome che risalta nello schermo: Associazione Musicale Corpo Bandistico M° Carlo Grani.

Sbalorditi ed increduli di fronte ad una platea piena, tutto ricomincia. Suoni, sensazioni, ricordi ed ombre quelle dei tanti musicisti che prima di noi avevano eseguito gli stessi pezzi e poi quella di Carlo Grani, quella del Maestro, si mescolano nella luce azzurrina che avvolge la sala.

Fine e inizio di quel lungo anno iniziato durante l'avvolgente clima natalizio del 2018 quando convincente fu la rinnovata proposta dell'Assessore alla Cultura Silvia Nardi di ricostituire la banda cittadina di cui, con lo stesso entusiasmo di chi nel lontano 1977, se ne fece portavoce, convinta che quell'assenza dovesse essere colmata. Immediati gli incontri, i messaggi, la chiamata a raccolta di quei musicisti che, trascinati dalla voglia di rimettersi in gioco, hanno fatto proprio l'impegno a ricominciare. Abbiamo lavorato in sinergia affinché il tempo non spegnesse il desiderio supportati

e stimolati dall'Amministrazione comunale e dal Sindaco, convinti che il 2019 sarebbe stato l'anno della rinascita, l'anno in cui Montalto e Pescia avrebbero potuto di nuovo sentire la propria banda musicale. Un supporto che ci ha permesso di avere una sede, uno spazio dove tornare a far vibrare i nostri strumenti e l'occasione di esibirci nel luogo più suggestivo del paese. E con questo nuovo inizio ha fine il mio viaggio a ritroso nel tempo scandito da strane armonie che hanno accompagnato non solo la curiosità e la scoperta ma soprattutto i ricordi e con loro, le emozioni che hanno destato in me i racconti di quel Maestro stravagante che visse la sua esistenza accompagnato da due figure insostituibili: Frasia e la Musica.

**2020-2021.** Dopo il successo inaspettato al Teatro, siamo finalmente tornati a sfilare per le vie del paese: dall'Epifania alla festa di Sant'Antonio fino al Carnevale. La banda cittadina è così di nuovo tornata tra le persone, accompagnando la folla radunata per l'occasione.

A marzo, il diffondersi della pandemia da Covid-19 ci ha travolto: ha frenato quel ritmo che sembrava pronto ad aumentare giorno dopo giorno, prova

dopo prova. Abbiamo atteso fiduciosi di ripartire. E così è stato, seppur a fasi alterne: abbiamo continuato a sentirci, ideare progetti futuri, tra i quali la creazione di una scuola di musica e suonare insieme.

A dicembre 2020, anche se un po' arrugginiti, abbiamo accolto con entusiasmo il desiderio dell'Amministrazione comunale di voler trasmettere ai cittadini di Montalto e Pescia, in occasione delle festività natalizie, un momento di serenità e speranza. Così ci siamo esibiti nuovamente sul palco del Teatro Lea Padovani. Un concerto diverso, con una platea vuota, trasmesso sui canali social ma occasione per ribadire che noi eravamo ancora là, nonostante tutto. C'era anche lui, Claudio Fabrizi (classe 1949), il batterista unitosi alla Banda sin dall'inizio. Ci ha lasciato qualche mese dopo cogliendo tutti noi impreparati ma con un'altra eredità che arricchirà il nostro percorso: non ci sono scuse per frenare una passione perché la musica non è un passatempo ma dedizione, studio e divertimento.

La musica è un continuo mettersi in gioco, senza pretese, in una condivisione totale: tempo, spazio e armonia. Noi siamo pronti a ripartire e voi?



Daniele Grani, Claudio Fabrizi, Giuliano Bianciardi, Alveno Grani, Mirko Ranieri, Andrea Serafini, Tullio Menicucci, Gianfranco Terrosi, Ottorino Palombarini, Daniele Bianciardi, Riccardo Menicucci, Luca Casisioli, Mauro Giraldo, Giorgia Balsi, Viktoria Koblia, Giulia Nardo di Maio.

# 1954-2007

## PATRONI E FESTE POPOLARI testimonianze



26

Luca  
VITERBO

**N**ella splendida fotografia di apertura, la **Banda** guidata dal M° Carossa apre una processione in onore di Sant'Antonio Abate. Possiamo supporre trattarsi proprio di un 17 gennaio dei primi anni Cinquanta: sullo sfondo il piccolo borgo di Pescia Romana, che a breve sarebbe stato definito "vecchio", allestito a festa; due automobili, alcuni gruppi di giovani e l'immancabile fila di attrezzi agricoli. Non è visibile la statua del Santo con l'inseparabile maialino ai piedi e il bastone a tau, ma era già presente e in altre occasioni fu portata a spalla dai fedeli. Di lì a qualche anno se ne sarebbe aggiunta un'altra con altri rituali ed è proprio su questo argomento che abbiamo raccolto alcune testimonianze. Stiamo parlando del patrono dei papà ma anche di falegnami, ebanisti, carpentieri, senzatetto e persino dei Monti di Pietà e relativi prestiti su pegno. L'8 dicembre 1870, papa Pio IX lo ha proclamato Patrono della Chiesa universale e la festa solenne è il 19 marzo ma è molto festeggiato in campo liturgico e sociale anche il 1° maggio, festa del lavoro, quale patrono degli artigiani e degli operai, così proclamato da papa Pio XII. Giovanni XXIII gli affidò il Concilio Vaticano II mentre è uno dei Santi preferiti da papa Francesco: **San Giuseppe**.

## L'ARRIVO DELLA STATUA DI SAN GIUSEPPE

di **Leonardo Albanesi**

I lavori della nostra Pescia bella volgevano al termine, i poderi quasi tutti assegnati, il borgo in continua evoluzione, la chiesa così bella esternamente ed internamente aveva bisogno di un santo che poteva proteggere la nostra terra e tutti i lavoratori, le persone venute da vicino e lontano iniziarono a socializzare e, probabilmente, si pensò che il santo più adatto a proteggerci fosse proprio San Giuseppe operaio.

**30 aprile 1961**, si legge in una piccolissima fotografia di mia nonna Margherita, ricorda molto lucidamente lo scatto di quella



strada del Chiarone precisamente davanti al podere assegnato a suo padre Pietro Aquila. Nel dialogo mi sorge spontanea una domanda: “Nonna perché una statua sopra un camion in aperta campagna? Era qualche processione che negli anni è andata persa?”

«No! nessuna processione, la statua arrivò alla Stazione di Chiarone e il nonno Giuseppe (Albanesi naturalmente n.d.R.), aveva già questo camion chiamato **Tigrotto**, così alcune persone e il parroco di allora, Don Alfredo, gli chiesero se poteva e se aveva il piacere di trasportare la statua dalla Stazione di Chiarone fino alla chiesa dove si trova ancora oggi; noi eravamo già sposati allora io scattai questa foto come ricordo (nel camion si riconoscono il Maestro Cesarini e Ivo Spagnoli, nda).

Il passaggio della statua sopra il camion era commovente, vedere le pochissime macchine dietro la statua e tanti “pesciaroli” che in devota preghiera accompagnavano San Giuseppe era motivo di un ideale comune: appartenere a questa nuova terra, un vero senso di attaccamento alla chiesa e a questo Santo ci permetteva di poter affrontare tutti i sacrifici, le preoccupazioni, le difficoltà che dovevamo superare per guardare al domani e arrivare fino ad oggi; mentre il corteo attraversava le nostre campagne in un mese così bello dove la natura è così rigogliosa, sempre più persone accoglievano la statua aggiungendosi alla processione, arrivammo in chiesa veramente tanti e con una cerimonia molto solenne, sembrava una festa, non come ora che siamo tutti di corsa tutti arrabbiati l'uno con l'altro. Eh... forse erano altri tempi, forse peggio forse meglio non lo so», aggiunge ancora la Nonna.

Da quell'anno in poi il giorno del 1° Maggio a Pescia Romana è una festa molto sentita in onore del nostro patrono: San Giuseppe Operaio.

## RICORDI SULLA FESTA DEL 1° MAGGIO

di **Oliviera Lombardi**

Ricordo bene il giorno dell'arrivo della statua: c'eravamo anche mia sorella, mia madre ed io dietro al camion di Albanesi. Ricordo anche che, nei mesi precedenti all'arrivo, il

falegname Luigi Rosini, bravo a lavorare il legno, fece un bel piedistallo con i simboli del falegname. Avanti alla Chiesa c'era una grossa folla di fedeli pesciaroli e una volta sistemata la statua, ci fu un tripudio di canti di preghiere e tanta commozione perché, qui a Pescia, ancora si rimpiangeva il paese nativo e tutto quello che riguardava le devozioni di appartenenza. Con l'arrivo di San Giuseppe,

sembrava che fosse tutto appianato e che la sacralità delle nostre chiese lontane si fosse trasferita qui, in questo **Borgo Nuovo** e avesse steso un velo di pace su di noi.

Si decise di organizzare anche una festa per il 1° Maggio, ma qualche anno dopo, perché occorrevo volontari di buona grazia per far capire a tutti, podere per podere - circa 450 - che per fare la festa occorrevo denari - e a quel tempo non c'erano davvero, oppure doni in natura. Si cominciò con la processione e la statua portata sulle spalle da uomini, con l'accompagnamento della Banda musicale di Montalto, che veniva a Pescia piuttosto raramente. Ricordo ancora l'itinerario: si partiva dalla chiesa grande per arrivare al viale dei Pini, fino alla chiesetta di S. Ignazio, giro intorno al Borgo Vecchio e poi nuovamente il viale dei Pini per il rientro. Negli anni successivi, si cominciò ad organizzare i giochi nel pomeriggio, furono coinvolti tanti paesani, perché l'unione faceva la forza e si stabiliva più socialità. C'era la gara per indovinare il peso del vitello con accese discussioni tra uo-





29

mini; il tiro della fune in cui si sfidavano i più forti e grossi; la corsa nel sacco per bambini e adulti e l'albero della cucagna, destinato ai ragazzi. Infine, quello che faceva ridere e appassionare di più: la corsa per prendere i maialetti o cinghialetti o caprette... al campo sportivo. Questi animaletti, venivano spalmati di grasso e sgusciavano via in un baleno, così chi allungava le mani per prenderli faceva più cascate che catture. Ricordo anche il gioco della rana: ogni uomo aveva una *carriola* con sopra una tavola legata per non farla cadere e sopra una bella rana; partivano di buon passo e se la rana cadeva, lesti dovevano rimetterla sopra e arrivare al traguardo. Erano giorni pesanti per gli organizzatori, ma il pubblico si divertiva ed attirava tanta gente dai paesi vicini, prevalentemente toscani. Anche da Montalto venivano e rimanevano allibiti nel vedere questo genere di divertimenti. Credo che questa Festa abbia data anche un impulso al turismo: la campagna ben lavorata, il mare incontaminato, il suo tombolo selvaggio sono stati gli ingredienti che, insieme a questo clima di unione, aumentavano il desiderio di venire a Pescia e tornarci spesso. Tornando alla Festa, come dimenticare il *carrozzone*? Trainato da un trattore, lì sopra i volontari cuocevano salsicce e confezionavano panini che



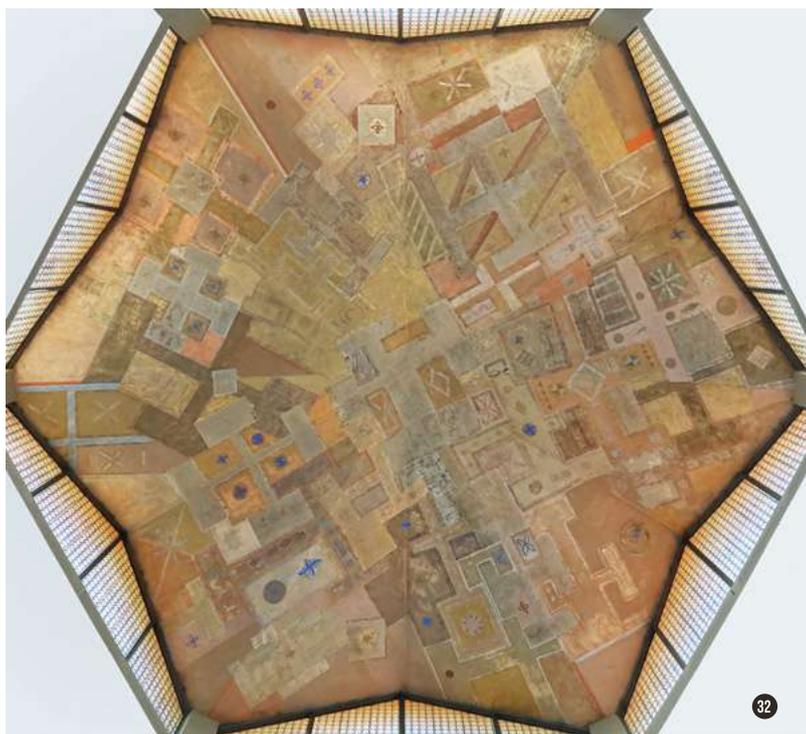
30

Alcune immagini dei protagonisti di un 1° Maggio di fine anni Ottanta. Nel tiro alla fune è rimasta leggendaria l'invincibilità della squadra della *Memoria*: «Il nostro gruppo era sempre insieme... ed era invincibile. Ricordo la vittoria contro i bodybuilder, - racconta Giancarlo Caporalini - fu Orlando Landi a darci lezioni attaccati ai pali della luce e a trasmetterci il segreto per essere imbattibili... che naturalmente non vi posso svelare!''



31

vendevano per una cifra modesta. Una damigiana di buon vino, tutta roba *Made in Pescia* e i panini che finivano in un baleno e giù di nuovo a cuocere. Quel profumo per il Paese stuzzicava l'appetito! Tutto questo è andato avanti per molti anni, poi i tempi sono cambiati: permessi in gran quantità... noie di ogni genere ed allora, tutto ciò che era stato fatto, con grande sacrificio è finito nei ricordi di tutti noi lasciando un po' di amarezza e nostalgia.



32

### “La Chiesa di Pescia Romana”

di Sergio Canavizzi

Bella la Chiesa di Pescia Romana  
la pietra dorata di Scarceta e i mastri muratori  
robusta, forte e sana.  
Pietre lavorate da esperti cavatori.  
La torre con la sua campana  
negli anni Sessanta sfoggiò i suoi allori  
una nobile terra e posti piani  
ben gestita dai suoi parrocciani.

1960: affresco di Anna Maria Cesarini Sforza del soffitto della chiesa di San Giuseppe Operaio.

Fotografia di Mario Cozzi

## LE CONTRADE DI PESCIA ROMANA

di **Luigi Zapponi**

Sono passati più di vent'anni da quella stagione. Quasi ogni mattina, alle 6.30, mi fermavo al bar per due chiacchiere con Giacomo Bandiera, il tema era sempre lo stesso: organizzare un palio e costituire le **Contrade a Pescia Romana**.

La forza di quest'idea era tale che nelle nostre case si iniziò a parlare di contrade e divennero in poco tempo l'argomento di tutti. Credo sia stato, per la nostra comunità, il fenomeno sociale più importante e soprattutto sentito dopo i circoli dell'Ente Maremma (si chiamavano circoli 4R, n.d.R.), lo definirei un "embrione di paesanità".

supporto dell'associazione Ippica, il cui presidente - sempre Giacomo - fu ben lieto di organizzare il primo "Palio del Butte-ro", lo spirito contradaio poteva dirsi avviato. Benché rivali, sempre amici!

Si parte da qui: si formano le contrade suddividendo il territorio in nove zone il più possibile omogenee, si scelgono i colori ed il simbolo, lavoro che viene fatto all'interno dell'associazione Ippica. Ed è tarda primavera, quando tutto è definito:

Contrada della Volpe colore **Rosso**,  
Contrada della Lepre colore **Celeste**,  
Contrada del Fagiano colore **Nero**,  
Contrada del Serpente colore **Viola**,



Per la prima volta il coinvolgimento era pressoché totale, la partecipazione si era estesa incredibilmente a tutta la famiglia. Ricordo che agli incontri a casa mia venivano tutti: genitori, figli e spesso nonni! Lo spirito contradaio si era affermato.

Lasciandoci trasportare un po' dalla fantasia, cominciammo a pensare di poter infrangere quel muro culturale, bagaglio che ci portiamo dai vari paesi di origine e creare una nostra identità, caratterizzata dal nostro ambiente maremmano. Con il

Contrada del Toro colore **Verde**,  
Contrada della Faina colore **Bianco**,  
Contrada del Tasso colore **Giallo oro**,  
Contrada del Cinghiale colore **Arancio**,  
Contrada dell'Istrice colore **Rosa**,

su quest'ultima, costituita dal villaggio turistico di Costa Selvaggia, va detto che non ha avuto seguito, credo a causa della frammentazione dei periodi di permanenza a Pescia dei suoi abitanti.



C'è fermento. Si parla delle casacche dei fantini, dei cavalli, dell'organizzazione. L'associazione Ippica, in collaborazione con l'embrione delle contrade, ufficializzano il "Palio del Buttero" da correre nel mese di agosto di ogni anno. Furono acquistati i tessuti e subito presero forma casacche e bandiere. Si pensa di abbinare un corteo storico formato da ogni singola contrada, ognuno con i propri colori. Fu la stagione delle riunioni, intere famiglie si incontravano, di sera, nei giorni di festa, una volta a casa di uno poi di un altro, chi sapeva cucire - ammettiamolo, tutte donne - era coinvolto sia nell'idea dei costumi che nella realizzazione degli stessi: ringrazio ancora oggi tutte le signore che si sono adoperate in questo senso! In questo modo presero forma gli abiti storici e tutto

il resto. Nello stesso tempo nascevano gli stendardi, che si possono vedere riprodotti nelle fotografie, tutto questo avveniva con uno spirito di allegra rivalità tra le contrade. Poi arriva il gran giorno. Tutti pronti con il proprio cavallo, vestiti con i colori della contrada di appartenenza, dietro il corteo storico vestito con i costumi ispirati alle tradizioni maremmane. Il corteo si snoda da Pescia fino all'ippodromo, una passeggiata tra canti ed allegri sfottò, "vincerà sicuramente il mio cavallo!"

È pomeriggio inoltrato quando ci ritroviamo tutti all'ippodromo, cavalli e fantini sono pronti. I fantini sono: Giuseppe Momi, Moreno Lanzi, Giulio Sensi, Ulisse Bandiera, Andrea Rossi. Va detto che alcuni di loro correranno con più casacche in quanto non

tutte le contrade avevano il loro fantino. Quell'anno il terreno per la pista fu messo a disposizione da Mario Pasquali, il palio si corse in tre batterie da tre cavalli ciascuna, i tre vincitori avrebbero corso la finale. Il tifo è alle stelle, i cavalli sono pronti alla partenza... **via e partono**, per alcuni momenti un silenzio surreale, poi di nuovo il boato del tifo. Pochi, interminabili minuti, la bandiera si abbassa sul vincitore. La prima batteria è vinta dal cavallo della Volpe, la seconda il Toro, la terza batteria la vince il Tasso. Il tempo di prendere fiato e si prepara per la gara finale. Sono in fila in mezzo ai balloni di paglia, viene dato il via e i cavalli ripartono. In mezzo alle urla di incitazione del pubblico la bandiera si abbassa di nuovo sul vincitore.

Il primo **Palio del Buttero** è terminato, vince la Contrada del Toro con il cavallo Blek di Alberto Catalani montato da Moreno Lanzi; secondo il cavallo Furia della Volpe, montato da Giuseppe Momi; terzo classificato è la contrada del Tasso col cavallo Formais montato da Andrea Rossi. Tra l'esultanza della contrada vincitrice e la delusione delle altre, si va tutti insieme a festeggiare fino a notte fonda, cantando, ballando e naturalmente brindando al vincitore. Per giorni sarà l'unico argomento di discussione.

Il clima di festa verrà oscurato da un terribile lutto, pochi giorni dopo, il 12 agosto 2000, Giacomo ci lascia per sempre. Nella comunità di Pescia si creerà un vuoto che non sarà più colmato. Succederanno alla presidenza dell'associazione Ippica prima

Giancarlo Caporalini e di seguito Marco Mattei, per circa due anni, poi ne diventa presidente Mario Momi: dobbiamo molto alla sua passione per questi magnifici animali, essendo stato il principale allevatore di cavalli a Pescia. Inoltre, facendo parte della mia contrada, ci incontravamo spesso per lunghe chiacchierate, presso il suo allevamento, con il solito argomento: **il Palio del Buttero** e poi gli inviti a cavalcare con lui. In quel periodo allevava una trentina di cavalli, alcuni vinsero il Palio. Durante l'inverno e la primavera di quel 2001, c'è molto fermento. Viene migliorata la simbologia dell'appartenenza: cucite nuove casacche con i colori delle contrade, le bandiere, ridipinti gli stendardi e, in particolare, i costumi per la sfilata storica. Nel frattempo l'allora sindaco Roberto



Due fotografie ricordo del Palio del Buttero. In alto la contrada della Faina, **La Memoria**. In basso, presso il Borgo Nuovo, ritrovo del corteo storico con esposizione degli stendardi



Sacconi decide di acquistare un terreno da adibire ad ippodromo, individuato in loc. Fodero e dà il via alla sua realizzazione, con il contributo essenziale dell'Associazione Ippica: l'entusiasmo va alle stelle.

La prima domenica di agosto si correrà il secondo Palio del Buttero. La cronaca di quel giorno sarebbe una ripetizione: divertimento, tifo ed i soliti sfottò. Vincerà la contrada del Fagiano col cavallo Murphy, montato da Giuseppe Momi. Passano, come sempre inesorabili, altri giorni e torniamo ad incontrarci.

È settembre quando in una corposa riunione nel giardino di casa mia propongo di organizzare il carnevale. La proposta



2000. Sfilata della contrada del Toro al Borgo Vecchio. Blek, il cavallo vincitore, è tenuto alla briglia dal proprietario: Alberto Catalani

fu approvata insieme all'idea di Luisa Ghinassi di costruire i presepi da realizzare in luoghi rappresentativi delle varie zone geografiche delle contrade. Torniamo subito a lavoro: la mia contrada, **il Fagiano**, realizzò il presepe nei pressi del podere di Vittorio Pera. Passavamo intere serate, fino anche alle due di notte, intorno alla nostra opera, fu un successo, grazie alla bravura di Reginaldo Mariani e alla sorella Bruna - già pittrice del fagiano sul nostro stendardo - loro diedero il tocco artistico, ma tutti lavorammo mettendo ciascuno qualcosa di personale: a mio avviso un piccolo capolavoro. E piccoli, ma grandi capolavori, furono anche gli altri, di cui non ho vissuto personalmente la realizzazione, ma ho bene in mente l'eccezionale risultato finale. Fu in questa occasione che ho scoperto quanta abilità artistica ed artigianale era nascosta tra i nostri poderi. Conservo ancora gli oggetti che più mi hanno colpito. Nelle settimane prima del Natale, le notti erano popolate da intere famiglie che, incuranti dell'ora e del freddo, quell'anno piuttosto intenso, si spostavano da una contrada all'altra per visitarli: ancora una volta, la forte aggregazione è stato il vero valore aggiunto.

Finito con i presepi, si passa al carnevale! Parteciparono sei contrade: ricordo Maria Marinacci della contrada Volpe e Ulderico Reversi della contrada del Tasso che mi dissero subito di sì, a seguire tutti gli altri con cui realizzammo anche dei "carri" ai quali si aggiunsero gruppi in maschera da Montalto. Il giorno della sfilata la musica e allegria lungo tutto il viale dei Pini e poi nelle piazze, la fecero da padroni.

Negli anni a seguire fu costituita l'Associazione delle contrade, con alla presidenza Emanuele Laggini, la stessa continuò le varie manifestazioni, migliorandole sempre di più: il palio, i presepi, il carnevale crescevano in qualità e valore. Anche il lavoro ed i costi erano molto aumentati, forse troppo per la nostra comunità. L'intervento dell'Amministrazione comunale con iniezioni di denaro pubblico era ormai indispensabile, a mio, e soltanto mio, parere, troppo indispensabile.

Il tempo è tiranno ed inesorabilmente continua a scorrere, e ci porta alla stagione del declino, le contrade finiscono di

essere nell'anno 2007. L'entusiasmo diventò come un fiore appassito, la voglia di fare non c'era più. Mi sono domandato molte volte il perché, non ho mai trovato una risposta certa, molti **forse**, quelli sì. Mi sono chiesto dove avevamo sbagliato, forse siamo stati poco umili, cercando di fare sempre di più, troppo per le nostre forze? Oppure la nostra **paesanità** non era compiuta e quelle valige di cartone, piene del bagaglio culturale dei paesi di origine, con le quali lo avevamo portato, si sono riaperte e sono emerse delle piccole rivalità campanilistiche? Chissà! Magari, semplicemente, si è concluso un ciclo.

In questi miei ricordi ho sicuramente ommesso di nominare fatti e persone, che hanno contribuito in maniera fattiva alla realizzazione degli eventi di quegli anni, i quali mi perdoneranno. Per scrivere tutto servirebbe un libro intero!

A distanza di anni, circa venti, sento con estremo piacere che si parla ancora, e con nostalgia, delle contrade e magari una nuova stagione potrebbe rifiorire... sì, il clima contradaio è destinato a tornare.



37

# 1994-2013

## IL CULTO MARIANO testimonianze



**S**anta Maria della Cava, Santa Maria del Fiume, Santa Maria Assunta, Santa Maria del Carmelo, Santa Maria di Loreto, Santa Maria Assunta. Non si tratta di una litania alla Vergine ma l'elenco delle chiese che in Età Moderna esistevano nel territorio di Montalto: dal Paese fino alla foce del Fiora. Sono il segno più evidente di quanto il Culto mariano abbia segnato i secoli e i giorni di uomini e donne avvicendati tra campi, mare e Maremma. Nei pressi della chiesa di Santa Maria della Cava si svolgeva la più importante solennità religiosa di Montalto: veniva celebrata il giorno dell'Ascensione "per adempiere il voto fatto agli anni passati dalla nostra Comunità alla Madonna della Cava". Il misterioso voto potrebbe essere associato al "prodigioso" arrestarsi di una pandemia pestilenziale attestata nel XV secolo e trova riscontro nell'affresco della stessa chiesa - fig. 38 - andato distrutto - situato dietro l'altare in cui, ai lati della Vergine, si trovano i santi Sebastiano e Rocco: noti per le loro valenze terapeutiche. Nei consigli comunali del Cinquecento, nella seduta generale convocata in aprile, si provvedeva a scegliere il "Signore della Festa" il quale eleggeva un "Alfiere": a loro gli onori e gli oneri di organizzare la corsa con cavalli "Barberi" per un "palio di 30 scudi", "diversi concerti di strumenti", "la lotta" e per "quattro giorni inanzi e quattro giorni dopo" una sospensione della gabella per i forestieri. Dopo mezzo millennio questo "voto" sopravvive e si trasforma.

## LE SORELLE DELLA MADONNA DELLA VITTORIA E IL CENTENARIO

di Marta Gradoli - Fotografie di Fabrizio Graziani

Le tradizioni, gli usi, i costumi si tramandano anche attraverso il racconto di chi questi eventi ha vissuto. Grazie alla loro memoria, comunicata anche oralmente, è possibile oggi farle rivivere ed è grazie al loro ripetersi che la tradizione non si disperde.

*Il baldacchino con l'immagine della Madonna della Vittoria traballava un po', sorretto ai quattro lati dai fratelli della Confraternita del Gonfalone, uscendo sul sagrato della Chiesa di Santa Maria Assunta dopo la messa del pomeriggio, per dare inizio alla processione.*

Il quadro autentico è conservato nella chiesetta di Santa Croce, dono della famiglia Soldatelli: lo si evince dal testamento di Domenico, ultimo erede che morì nel 1863 e che lasciò alla comunità montaltese gran parte delle sue proprietà con lo scopo di alleviare le sofferenze di tutti gli orfani del paese, ragione per cui gli fu intitolata una delle vie principali del centro storico. La leggenda racconta, come scrive poco dopo mio fratello Vittorio, di un legame antico e indissolubile tra questa immagine, il mare e Montalto.

Ma in queste poche righe vorrei raccontare meglio dell'usanza che si ripete ogni ultima domenica di aprile da almeno 127 anni e di un periodo magnifico per la nostra comunità, non solo religiosa: quello iniziato nel 1993. Con una serie di cerimonie a partire dal dicembre di quell'anno, infatti, si onorò il centenario della Bolla Papale datata 2 marzo 1894 con cui si autorizzava ufficialmente la cerimonia, la nostra **Madonna** venne incoronata da Papa Giovanni Paolo II che benedisse le due corone d'oro applicate in seguito sul vetro del quadro originale.

Grande onore è essere una sorella della Madonna della Vittoria perché grande ne è la devozione. Le più anziane **Sorelle** vantano sino a 60 anni di appartenenza e le loro testimonianze ce ne raccontano le vicende. Ho conosciuto molto bene Semiramide, per molto tempo **Signora della Festa**, è stata una delle storiche referenti dell'associazione. Persona autoritaria, capace di aggregare e di far mantenere l'ordine costituito perché si seguissero con precisione i rituali religiosi. Ogni anno si nominavano sei nuove **Signore** a sorteggio tra le associate che «per il periodo di “carica” avevano l'onere di occuparsi materialmente dei cibi, dei dolciumi e delle bevande da offrire ai festaioli, alla banda e ai concittadini» (Campanone n.1/2006, p. 10). Nei primi

anni della costituzione dell'associazione religiosa si potevano contare sino a sessanta consorelle e tutte lavoravano con passione alla preparazione della processione. Le **Sorelle** più anziane mi ricordano come in un'occasione furono spesi 5 milioni di Lire per l'acquisto del materiale necessario a confezionare le bandierine di stoffa lucida, bianca e celeste, da appendere lungo il tragitto della processione in larghe strisce, cucite a turno dalle **Sorelle** che se ne ripartivano il costo.

L'ultima domenica di aprile sfilavano in processione i bambini vestiti da angioletti e fraticelli, i cui abiti venivano confezionati dalle loro mamme. Gli angioletti avevano ali bellissime realizzate con vere piume che, con pazienza ed abilità di altri tempi, venivano fissate una ad una alle loro sagome. Quelle piume erano fornite dal pollame di cui ci si cibava durante l'anno, lavate, fatte asciugare e conservate

mano a mano in sacchi di tela bianca. La processione della Madonna della Vittoria era un evento al quale partecipava l'intera popolazione. L'ordine della sfilata seguiva un rituale preciso: per prima la **Croce** sorretta da un confratello del Gonfalone, a seguire lo stendardo della Madonna portato da una delle **Sorelle**. Quindi in fila per due le altre **Sorelle** con il nastro bianco e celeste fissato al

fianco sinistro, i bambini, “angioletti e fraticelli”, il Parroco i diaconi ed i fedeli: tutti pregavano e cantavano inni sacri. La celebrazione non poteva terminare senza un rinfresco: veniva allestita una lunga tavolata all'aperto nel cortile in cui ha ora sede la Misericordia, illuminato da file di luci che aggiungevano allegria al festoso raduno. Tutti i manicaretti venivano preparati dalle **Sorelle della Madonna** e offerti



39



40

gratuitamente a chi volesse parteciparvi. Non mancava nemmeno la musica e la festa durava sino a tarda sera. Oggi tutto è cambiato e dispiace vedere come la partecipazione della popolazione sia scarsa. I bambini non sfilano più, non vi è la banda musicale ed il rinfresco, pur sempre preparato riccamente e gratuitamente dalle **Sorelle**, si offre a tutti i presenti nel sagrato della Chiesa di Santa Croce. In tempi recenti si è voluto onorare l'effigie collocandone una bella riproduzione nell'edicola situata nel giardino della Rimembranza, ed una seconda in un altarinio in muratura nel mezzo del giardino della Piazza Carlo Alberto dalla Chiesa, in cui è possibile sostare per una preghiera. È qui che ha termine la processione annuale che comunque segue il tracciato tradizionale.

Perdere questa bella tradizione, che pure mantiene il senso religioso, è perdere l'identità della nostra cittadina, il campanilismo ed il senso di appartenenza, collanti di ogni gruppo sociale e motivo di orgoglio per il proprio territorio.



1994, Piazza Gravisca: conclusione del Centenario

## UN RICORDO DI FABRIZIO GRAZIANI: PARROCCHIANO DAL'76 E FOTOREPORTER PER CASO

Il **Centenario** ha scatenato un grande concorso di energie. Di sicuro per merito di Don Domenico ma anche della società civile: come dimenticare le contrade volute da Aldo Morelli che di lì a poco divenne anche priore dell'Arciconfraternita di Santa Croce, coinvolgendo circa quaranta persone tra cui molti giovani. Come sempre unendo rituali religiosi a momenti di festa e condivisione: basti pensare alla giornata delle cerase con il capocollo. Credo che in quegli anni si sperimentasse un tipo di **Chiesa** molto vicina alle persone: si univano i giochi per bambini ai momenti di raccoglimento, le tombolate alle cerimonie: insomma si riempivano le piazze del centro storico molto facilmente. Il paese si muoveva in blocco. Si sentiva molto lo spirito di comunità.

Quando sono arrivate le contrade hanno contribuito con una felice competizione, davano tutti il massimo. Durante il mese di aprile 1994, ogni settimana si predisponeva una processione per ogni contrada, erano quattro. Ci furono messe, sfilate della Banda e festeggiamenti. Nell'ultimo evento, alla presenza del Vescovo, tutte le contrade, un coro da Latina e la Banda riempiono piazza Gravisca in modo straordinario... poche volte si è vista così. Forse durante le manifestazioni contro la Centrale nucleare. Ho avuto la fortuna di vivere quel periodo così intenso e di scattare queste fotografie che testimoniano quello che stavamo facendo insieme: sono due album a cui tengo particolarmente.



1994, Piazza Unità d'Italia.  
Gli arciconfratelli, tra cui Fabrizio, con la tradizionale tunica.  
Al centro il priore, Aldo Morelli,  
il sindaco Roberto Sacconi, il parroco Don Domenico.

Fotografia di Franco Reggi

## LA FEDE IN FONDO AL MARE: LA MADONNA DELLO SPERONELLO

Vittorio Gradoli

Presidente associazione subacquea ASSOPAGURO

Mi sono sempre chiesto perché mai Montalto non abbia una tradizione marinara consolidata. Ma come, è mai possibile che il luogo abitato oltre due millenni fa dagli Etruschi e che aveva ben due porti attivi nei quali confluivano le preziose merci provenienti dal mondo greco (e non solo) abbia dimenticato questa sua antica vocazione marinara? Oltretutto, la frequentazione di gente di mare con i loro navigli non si è limitata solo a quel periodo aureo, ma è continuata nel Medioevo ed anche successivamente, consentendo alle marinerie genovesi, napoletane e còrse di stabilire proficui rapporti con i commercianti locali. Per rimanere nei paraggi, la stessa mancanza di tradizioni marinare si ritrova a Tarquinia e Cerveteri, l'antica *Caere*, forse la città etrusca con la maggiore propensione verso il mare.

Poi però ho capito che gli usi e le tradizioni di mare si formano preferenzialmente nei luoghi provvisti di un porto ben attrezzato e profondo, dove una comunità stabile nel tempo ha potuto prosperare e trarre beneficio dalle attività che un porto favorisce. Noi oggi abbiamo soltanto un porto canale, la foce del Fiora, spesso parzialmente insabbiato.

Per la verità c'è una antica leggenda legata al mare, si tratta

della devozione da parte dei montaltesi per un quadro della Vergine Maria con il Bambino Gesù che sarebbe stato trovato sulla spiaggia montaltese intorno al '500, dopo che, in precedenza, sarebbe stato rubato dai pirati Saraceni. Il quadro sopravvisse all'incendio che devastò la nave barbaresca ed è per questo che i montaltesi chiamarono "Madonna della Vittoria" quel dipinto, a simboleggiare la vittoria sulle forze del male provenienti dal mare. A ricordarci la leggenda è l'indimenticato Aldo Morelli in un filmato di repertorio. Come testimonia la fotografia a fondo pagina, saranno proprio i protagonisti del *Centenario* a rinnovare l'antichissimo culto di Santa Maria a Mare. Probabilmente sulla scia di questo fervore, è nata a Montalto una manifestazione legata al mare che, sebbene recente, ha assunto il carattere di un vero e proprio evento che può ormai dirsi "tradizionale" se per tradizione intendiamo la trasmissione nel tempo, da una generazione a quelle successive, di memorie, usi, consuetudini, testimonianze, ecc. È una manifestazione che riesce a coagulare attorno a sé subacquei, pescatori, diportisti, comuni cittadini. Insomma, tutti coloro che amano il mare ma anche chi non ha nulla a che fare col mare ma che, tutti insieme, sono devoti ad un'altra Madonna, questa volta una statua, la *Madonna dello Speronello*. La statua in vetroresina bronzata alta solo 1,30 metri, è situata circa un miglio e mezzo lontano dalla costa ad una profondità di quattordici metri su un fondale sabbioso circondato da una corona di rocce in una località chiamata "Speronello". Il luogo ha questo nome



proprio perché le catene rocciose che lo costituiscono si incuneano nella monotona piattaforma sabbiosa popolata da Posidonie che caratterizza tutta quella zona. Lì c'è uno tra i fondali più belli e più luminosi dell'intero litorale montaltese ed ecco perché proprio quello è il posto scelto come dimora della statua della Madonna.

Come racconta il parroco di allora, Don Domenico Cannizzaro, il progetto di porre una statua sacra nei nostri fondali nacque, nel 1997 da un gruppo di ragazzi della sezione sub della Polisportiva di Montalto appoggiati da Aldo Morelli. L'idea era quella di deporre un segno sacro sott'acqua a protezione del nostro mare. Si era pensato in un primo momento ad una effigie di Cristo. Tuttavia poiché a Montalto è vivissima e antichissima la fede mariana e dal momento che era da poco passato il *Centenario della Madonna della Vittoria*, è stato deciso di deporre in acqua una statua della Vergine Maria perché diventasse la patrona dei naviganti, dei pescatori, diportisti, bagnanti, sub e villeggianti. La popolarità dell'immagine santa è nel tempo cresciuta a dismisura tanto che oggi essa è venerata da tutti. Il primo tra i sub montaltesi a formulare il progetto è stato Stefano Biagioni, presidente della sezione sub al momento della proposta. Entusiasti dell'idea altri due sub molto attivi, Antonio Muoio e Amedeo Pignatelli che appoggiarono con entusiasmo il progetto che si concretizzò con un evento davvero speciale. Il 13 agosto 1997 una delegazione di sub della Polisportiva guidati da Don Domenico si recò a San Pietro in udienza dal Papa, sua Santità Giovanni Paolo II. Dopo una brevissima anticamera il gruppo fu ricevuto e la Statua fu benedetta dal Papa stesso, come si vede nella fotografia in alto. Un evento eccezionale. Il collocamento in acqua avvenne il 16 agosto 1997 ad opera della motobarca "Pegaso" pilotata da Carlo Maccarini, il pescatore montaltese soprannominato affettuosamente "Yoghi". Da allora



44

ogni anno, in questa data, una processione di barche si reca in quel luogo seguendo un rito ormai consolidato nel tempo ma che, come spesso avviene anche nelle più antiche tradizioni, ha subito nel tempo lievi mutamenti, trasformazioni volte ad impreziosire il suo significato. Si parte infatti dalla foce del Fiora con in testa una barca da pesca che funge da "barca ammiraglia" designata ad aprire la processione. L'imbarcazione è adornata a festa e porta in coperta i segni della devozione popolare. In un primo tempo a bordo fu imbarcato il quadro della Madonna della Vittoria. In seguito, dopo che fu messa in opera una replica della statua collocata alla Marina, fu proprio questa ad essere imbarcata sull'ammiraglia. A bordo le autorità religiose, civili

e militari. Segue un nutrito stuolo di altre barche della comunità dei pescatori di Montalto e quelle dei sub e dei diportisti. Giunti nel luogo designato, si celebra un rito religioso e si benedicono i fiori che poi verranno portati ai piedi della Madonnina, come ormai da tempo amichevolmente chiamiamo "La statua". L'omaggio floreale viene deposto sott'acqua da "Tonino" Muoio e da Amedeo Pignatelli, i due sub fondatori dell'evento e sempre presenti alla processione. Dal 1999 assieme a loro c'è però una figura un po' particolare. Il parroco di allora, don Eduardo Juarez, è infatti un provetto sub. Ecco che il rito si è impreziosito di una presenza essenziale per questa manifestazione



45

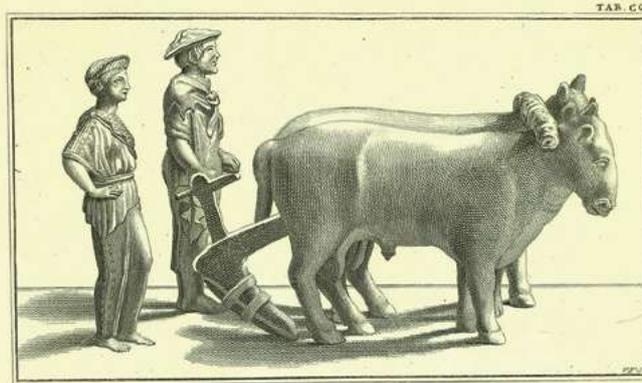
e da quella data la celebrazione religiosa avviene anche sott'acqua.

Il 12 novembre 2012 una disastrosa alluvione sconvolse le coste maremmane. Attività commerciali azzerate, fiumi di acqua e fango che allagarono strade e case e molte barche strappate dagli ormeggi e disperse in mare. Alcune andarono distrutte sul posto, come avvenne per la Santa Chiara, la barca da pesca di Alido Grani che tante volte era stata la barca ammiraglia del corteo del 16 agosto. Il quadro della situazione era talmente drammatico che nessuno fece attenzione al fatto che la statua della Madonnina non era più al suo posto. Il fiume di acqua e fango l'aveva strappata via ed ora chissà dove si trovava. Il fatto passò in secondo piano fino al momento in cui una notizia incredibile fu lanciata dai media: la statua della Madonnina che era alla Marina era stata ritrovata nei pressi di Porto Cervo, vicino ad un'altra statua mariana venerata in quei luoghi, la Madonna di Stella Maris. Erano passati tre mesi da quel fatidico 12 novembre ed in quel lasso di tempo, chissà come, aveva percorso ben centocinquanta miglia fino ad "approdare" nel Golfo del Pevero. Un miracolo? Non so. Forse un segno, il desiderio di rinascita e di ritorno ad una vita normale ed operosa che da sempre caratterizza la comunità montaltese. La statua fu consegnata ai Carabinieri locali che, grazie alla targa posta alla sua base, ricostruirono la sua

provenienza ed avvertirono la nostra comunità. Per i montaltesi, però, la Marina, tornata quasi alla normalità, non era più la stessa senza quella immagine venerata. Tutti ne reclamavano il ritorno e così una delegazione capeggiata dal parroco di Montalto, Don Marcello Lopresti, si recò in Sardegna per prendere in consegna la statua. Fu così che il 15 giugno 2013, assieme al parroco di Porto Cervo, Don Raimondo, con una solenne cerimonia celebrata dal Vescovo di Civitavecchia Mons. Marrucci e di tutte le autorità politiche, militari e marinare è avvenuto il trionfale ritorno in mezzo a folle di fedeli (fig. 45).

Forse però per capire il reale significato della manifestazione è bene ricorrere alle parole che il compianto Monsignor Carlo Chenis pronunciò il 16 agosto 2009 al termine di una giornata speciale. Alla domanda che il cronista fece per commentare la processione Chenis rispose: "questa manifestazione mostra come un momento estivo può diventare un momento di ricarica spirituale, di riunione tra sportivi ma anche tra credenti, rimettendo in pratica quella cultura di ispirazione cristiana che qualifica le nostre terre". La processione in onore della Madonna dello Speronello è ormai una tradizione consolidata e noi sub montaltesi continueremo ad organizzarla ogni anno con rinnovato vigore. Forse cambiando qualcosa, ma mantenendo sempre ben salda la fede nella piccola Statua.





ARATOR ETRUSCVS. ANATHEMA CERERI.

# 1910 - 1940

## L'INIZIO DI UNA "FAVOLA" CHE NON È ANCORA FINITA

di Alveno Grani

Se potessimo parlare con un nostro antenato di inizio Novecento e gli chiedessimo quali dei cambiamenti avvenuti nella nostra Maremma lo abbia più colpito, quasi sicuramente racconterebbe la storia della "macchina favola".

Il termine "favola" non deve farci pensare alla macchina del tempo o chissà a quale altro tipo di invenzione fantasiosa. Si tratta semplicemente della deformazione e della italianizzazione del termine Fowler e, oltre alla vaga somiglianza fonetica, è lecito pensare che i contemporanei la vedessero proprio come una macchina dai poteri favolosi. John Fowler, in realtà, era un giovane ingegnere inglese che nel 1856 mise a punto un sistema avveniristico per quei tempi: si trattava di due locomobili a vapore che venivano posizionate parallelamente alle estremità di un campo, le quali avevano un organo sotto la caldaia, un tamburo rotante su cui si avvolgeva un cavo metallico che trainava verso di sé un aratro, generalmente a più vomeri, detto a bilanciere; un sistema basculante che gli permetteva di lavorare nei due sensi di marcia. Agendo in maniera alternata, queste macchine avvolgevano il cavo nell'organo dell'una o dell'altra e di conseguenza l'avanzamento dell'aratro avveniva verso l'una o verso l'altra.

Ad ogni corsa le macchine dovevano

avanzare in proporzione alla striscia di terreno lavorato fino al completamento dell'aratura: la distanza tra i due mezzi poteva arrivare a circa 350 metri. La scelta di questo tipo di trazione è facilmente immaginabile, la complessità e il peso di circa venti tonnellate di queste macchine agricole le rendevano poco idonee alla trazione diretta: la manovrabilità era piuttosto difficoltosa e, sempre a causa del peso, compattavano oltremodo il terreno nel quale potevano facilmente affondare. D'altro canto

questa "aratura funicolare" permetteva scassi di terreno prodigiosi, superiori al metro, in grado di rendere nuovamente produttivo un territorio che, dopo secoli di sfruttamento agro-pascolare, avevano uno strato coltivabile molto ridotto. Una vera e propria bonifica. Queste le ragioni che spinsero alcuni grandi proprietari ad utilizzarle: ciò avvenne sicuramente nella tenuta dei Boncompagni-Ludovisi e nelle terre dei Luzi nei primi decenni del Novecento.

La complessità operativa di quello che



Un dipinto delle locomotive Kemna adottate nelle grandi tenute di Pescia Romana

probabilmente era il più grande e rumoroso aratro mai costruito implicava sicuramente un'organizzazione non proprio semplice per la sicurezza degli operatori. Alfredo Grani, mio padre - classe 1913, che da ragazzo - poco più che bambino in realtà - sotto l'occhio rigido del fattore del principe Boncompagni detto "Lampino" era addetto al rifornimento dell'acqua effettuata con carro e buoi, mi raccontava come venisse utilizzato un codice prestabilito, sia visivo che sonoro: una bandiera sventolava all'occorrenza insieme al fischio a vapore, proprio come il treno. Il macchinista che in quel momento lasciava il cavo in folle, quando pronto, comunicava all'altra macchina due fischi corti e consecutivi che autorizzavano l'avvio della trazione. Un fischio prolungato imponeva l'immediato fermo macchina.

Viene spontaneo pensare che non sarà stato facile reperire il personale addetto alla manutenzione di tali macchine. Inizialmente si sono avvalsi della collaborazione di esperti provenienti dall'Emilia Romagna, dove già dal 1875 il Ministero dell'Agricoltura aveva sperimentato l'impianto **Fowler**. Successivamente, visto che tutte le grandi aziende agricole già allora disponevano di officine con fabbri, meccanici agricoli e facocchi, questi furono formati alla cura delle nuove macchine e fu per loro motivo di grande orgoglio entrare a far parte del cambiamento che stava avvenendo sotto i loro occhi e con il loro prezioso contributo.

Molti di noi non più giovani ricorderanno il signor Pallotti Gio Battista, meccanico dell'azienda Luzi, questi era considerato uno specialista di queste macchine. Sempre presso Luzi, come ricordato nel numero 1/2008 del Campanone, lavorò il signor Socrate Alessi. Altri ricorderanno il signor Magri, quello che insieme alla signora Erminia gestiva la tabaccheria a Pescia: io lo ricordo soprattutto per la sua Harley Davidson con **sidecar**. Ebbene, Magri era uno degli emiliani venuti in Maremma in qualità di tecnico di **macchine Favole**.

Possiamo ben dire che questa innovazione ha dato inizio ad una nuova epoca, l'inizio di una "favola" che non è ancora finita.

Nota: molte informazioni sono state desunte da: <<https://www.tractorhouse.it/blog/attualita/2015/10/fowler-una-macchina-da-favola>>.



Locomotiva Kemna in una grande tenuta di Pescia Romana

## AGRICOLTURA ETRUSCA

*"Se in novembre non hai arato, tutto l'anno è tribolato".*

Spiegare in poche righe l'importanza che l'agricoltura rivestì per gli Etruschi è cosa certamente ardua trattandosi di "materia" ampia ed articolata; molti infatti sono gli aspetti e altrettante le riflessioni che si accompagnano ad un tema che spazia dall'economia al commercio comprendendo anche tecnologie quali l'ingegneria e l'idraulica campi nei quali i Tirreni dimostrarono assoluta padronanza.

Ci sono tuttavia alcuni dettagli legati a questo variegato argomento che, anche se più "modesti" rispetto a quelli appena ricordati, destano tuttavia un grande interesse. È il caso ad esempio, di quegli attrezzi che quasi cristallizzatisi nel tempo perché meno aperti all'innovazione, costituiscono un serbatoio di dati per meglio comprendere le attività pratiche delle generazioni che le hanno precedute, anche a distanza di molti secoli. Ricordiamo innanzi tutto che alcuni strumenti da lavoro hanno avuto sin dalle loro origini, una carica sacrale; fra questi di certo il più venerabile fu l'aratro dato che Tarconte lo stava usando quando vide spuntare dalle zolle il **puer senex** Tagete mentre Romolo vi tracciò il **sulcus primigenius** della futura Roma. Parliamo quindi di una "macchina" antica la cui forma è rimasta tuttora immutata nei secoli; osservando infatti gli ormai rari esemplari di questo attrezzo, residui industriali di una Maremma precedente alle grandi "rivoluzioni" avvenute nei tempi moderni, sorprende la loro assoluta identità nella forma così come nei componenti con quelli documentati da ritrovamenti archeologici o descritti dalle fonti antiche. Questo probabilmente in ragione del fatto che la perfetta funzionalità raggiunta già a partire dall'VIII secolo a.C. si mantenne inalterata, al pari delle tecniche e delle tipologie di altri arnesi quali, ad esempio, le varie forme di zappe o le diverse tipologie di falci con relative coti piuttosto che i vari pennati che si accorciano (pennatelli) o si allungano (frattarole) a secondo dell'uso che se ne deve fare o i forconi a due e più denti e tanto altro ancora.



di Emanuele Eutizi



TOKYO E KYOTO  
BORSA  
DI STUDIO



NAPOLI  
LAUREATA  
ALL'ORIENTALE



SCUOLA  
INSEGNANTE  
DI SOSTEGNO

2021

## INTERVISTA A MARZIA VIOLA

Autrice del libro

“Il Viaggio intergalattico di Filù Filù”

**Campanone:** Ciao Marzia, per cominciare diamo la notizia: non solo hai pubblicato un racconto per bambini con tuoi disegni originali ma per lo stesso hai conseguito un diploma d'onore alla 13ª edizione del **Premio letterario città di Cattolica** e sei arrivata prima classificata al **Concorso letterario internazionale di poesia e narrativa Città di Cefalù** edizione 2020. Cosa vogliamo dire al tuo “Viaggio intergalattico di Filù Filù?”

**Marzia:** *Quello che ripeto a Filomena (protagonista del Viaggio, ndr) da giugno scorso, quando fui contattata per la prima volta dalla casa editrice Albatros Il Filo: Grazie! Grazie perché mi hai regalato un'emozione del tutto nuova: conseguire un riconoscimento non al frutto di competenze ma ad una dote innata e perennemente castigata. E – come scrivo anche alla fine del libro – saper essere grati è un dono, avere qualcuno cui esserlo lo è ancora di più!*

**C:** Come sai al Campanone piacciono molto le ricorrenze e gli anniversari. Partiamo da quello di quest'anno: settecentenario della morte del Sommo poeta, Dante Alighieri. Nella sua opera più nota e *Divina*, Dante compie un viaggio fantastico nell'ultra-terreno. Anche Filù Filù ha compiuto un viaggio siderale per superare i propri limiti, capire se stessa e gli altri. Quanto è importante allontanarsi dal recinto della consuetudine per crescere?

**M:** *Per me è stato fondamentale: il confronto con realtà differenti, la rottura con il consueto, l'esigenza di rettificare il proprio punto di vista, sono opportunità incredibili di crescita personale e di apertura al prossimo. Fin da ragazzina ho sentito che il viaggio era per me l'occasione, forse unica, per scoprirmi nuova e diversa. Come me, Filomena si accorge solo nel percorso di quanto lei stessa fosse artefice delle sue catene, di quanto urgente fosse mettersi in discussione per prima, affinché gli altri potessero scoprirla ed accoglierla; il cuore di questo racconto sta proprio qui: partire da se stessi prima di giudicare gli altri, accogliere prima di chiedere di essere accolti, liberarsi dai condizionamenti personali, dagli stereotipi, dalle paure inconscie, così da saper guardare con occhi nuovi noi stessi prima, e gli altri poi.*

*Crescendo, questo bisogno di sperimentare la diversità è diventato sempre più forte, fino a portarmi alla scelta dello studio di una cultura distante anni luce dalla mia: quella*



52

*giapponese. La vita mi ha costretta a fare poi i conti con un altro tipo di diversità, la disabilità, che più che rendermi diversa dagli altri mi costringeva a sentirmi diversa da ciò che ero sempre stata, da ciò che volevo essere.*

*Ma è stata un'ulteriore conferma del fatto che cambiare punto di vista, anche quando è doloroso, anche se non è frutto di una scelta, offre comunque nuove possibilità: ed ecco che ho scelto di diventare insegnante di sostegno...*

**C:** Ecco un'altra data, molto più vicina a noi, da cui vorremmo partire per la prossima domanda: 25 aprile 2003. Intanto, possiamo dire che su quel palco nella Pineta comunale hai celebrato la fine del tuo viaggio all'*Inferno*?

**M:** *Era l'anno dopo il mio incidente... sono salita sul palco del Festival organizzato dall'Associazione Culturale TanaLibera-Tutti di cui facevo parte, ho indossato la mia gonna lunga, impugnato le castagnette, e sfidato il mio scarso equilibrio in un giro di danza. Volevo tornare a ballare, volevo dimostrare a me stessa che non era una gamba in meno ad impedirmi di godere ancora della vita e delle sue opportunità. Volevo condividere quel palco con gli amici che mi avevano sempre tenuta per mano lungo la discesa agli Inferi e ritorno.*

*Non posso dire che sia stato un momento di Paradiso: la percezione di quanto fossero goffi e impacciati i miei movimenti è stata dolorosissima; ricordo di aver compreso forse in quel preciso istante che io non avrei più provato la magia del sentirmi bella (una conquista che avevo faticato tutta una vita a raggiungere), ho pianto e provato una rabbia infinita, ma forse la meta del “viaggio” sta proprio nell’acceptare i propri limiti, nel riconoscerli e farci pace. Da quel momento ho lavorato su questo, e ci lavoro ancora!*

**C:** In quel giorno hanno avuto inizio nuovi sogni e nuove speranze. Le parole di Enriquez della Bandabardò hanno risuonato a lungo nella testa e nei cuori dei tanti presenti: “Devo finir di colorare il mondo che vorrei abitare”. La forza del pensiero, l’utopia quanto ti hanno insegnato? E quanto è importante per te dare loro una forma attraverso la scrittura, il disegno, i colori? E, infine, cosa ti ha insegnato la vita associativa?

**M:** *L’associazionismo è stato per me un vero e proprio salvagente: tornare a Montalto dopo il fermento degli anni universitari, tornarci senza una gamba e con due stampe, è stato emotivamente molto difficile, e il potermi dedicare al sogno di una crescita culturale collettiva mi ha dato energie inaspettate. Anche quando il corpo diventa un fardello pesante, la mente è capace di librarsi in aria: noi siamo ciò che pensiamo, prima ancora di ciò che facciamo! Le idee hanno un potere generativo infinito, e avere la fortuna di trovare un gruppo con cui condividerle, coltivarle e farle agire è uno strumento potentissimo di riscatto individuale e collettivo. Sono stati anni di grande energia, di speranza nel cambiamento.*

*Io credo in modo assoluto nel potere delle parole: ho una vera passione per il loro potere suggestivo ed evocativo e la scrittura ha sempre rappresentato uno spazio di indagine interiore potentissima. I disegni sono stati un progetto successivo: quando la casa editrice ha visto gli schizzi che avevo solo accennato mi ha proposto di illustrare da sola il racconto... secondo sogno nel cassetto realizzato!*

**C:** Ultime domande. Come spieghi nella postfazione, la storia

di Filù Filù nasce dalla Scuola e, grazie al tuo lavoro di drammatizzazione, si è materializzato in uno spettacolo teatrale nel 2019: protagonisti tanti giovani attori dell’Istituto Comprensivo. Quanto è stato importante “il Teatro” per il successivo lavoro letterario? E, infine, senti che il Teatro Lea Padovani possa rappresentare un nuovo punto di partenza per la nostra Comunità?

**M:** *Ero alla mia seconda esperienza di drammatizzazione dopo il “DiversaMente Pinocchio” realizzato con le mie colleghe l’anno precedente; avevamo lavorato sulle problematiche relazionali dei ragazzi, attraverso vari progetti, con un dialogo serrato con alunni e famiglie; e così nella fase di progettazione dello spettacolo finale abbiamo deciso di sfruttare l’idea di un viaggio onirico che mettesse in scena proprio quelle situazioni che i nostri piccoli uomini e donne in crescita stavano sperimentando. Grazie all’incredibile fiducia ottenuta dalle mie colleghe è nata la storia di Filù Filù. Il momento in cui ho letto il copione alle tre classi quinte riunite in palestra è stato così emozionante da rimanere indelebile: erano entusiasti della storia, ognuno ha scelto il suo personaggio, quel viaggio “fantastico” era il loro e non hanno esitato a salire a bordo di quell’astronave strampalata che li avrebbe trasformati in piccoli attori. Il teatro dà opportunità di espressione enormi, soprattutto a chi non trova voce nell’ambito della più ordinaria didattica: abbiamo scoperto doti nascoste dei nostri alunni, loro hanno scoperto il coraggio di mettersi in gioco accantonando insicurezze e paura del giudizio. Passare dal copione teatrale al testo narrativo, quindi, è stato un vantaggio perché ho potuto arricchire la storia con emozioni veramente vissute, da me, da chi con me l’ha vista nascere, dai ragazzi che ne sono stati protagonisti: la mia fantasia ha goduto della contaminazione, del confronto, dello scambio. Il teatro di Montalto può essere una finestra aperta sui mondi possibili, un posto in cui tutti possono assistere a momenti di bellezza, ascoltare voci lontane, condividere emozioni, coltivare curiosità. Mi auguro che i nostri ragazzi possano sentirlo sempre di più come un luogo familiare: che l’amore per il teatro venga coltivato così che tutti possano goderne, dal palco così come dalla platea.*





**CARDIOANESTESISTA**  
OSPEDALE BAMBINO GESÙ



**“SU OGNI STRADA  
DEL MONDO CHE VEDI”**



**MISSIONI  
GUERRA, MISERIA  
E UMANITÀ**

2021

# INTERVISTA A STEFANO MORELLI

Cavaliere delle Repubblica

**Campanone:** Ciao Stefano, a noi piacerebbe iniziare quest'intervista - se non ti dispiace - dallo sguardo d'intesa con il Presidente della Repubblica Italiana carpito nello scatto del fotografo durante la celebrazione di consegna dell'onorificenza a Cavaliere. Era il 17 febbraio 2020, pochi giorni prima che l'esplosione pandemica Covid si manifestasse con quel primo caso di Codogno, e ti trovavi al Quirinale insieme ai nuovi insigniti da questa onorificenza pensata per validare e rafforzare lo spirito di cittadini straordinari. Donne e uomini che, lo stesso Mattarella, ha definito *costruttori di società*.

«Aiutare delle persone in pericolo, impegnarsi per far superare condizioni di sofferenza e difficoltà, di emarginazione, di bisogno, impegnarsi per la cultura e la ricerca scientifica, adoperarsi per la difesa dell'ambiente, attivarsi per la legalità: sono tutte manifestazioni di un unico ambito, che è quello della solidarietà, del coraggio di essere solidali nei confronti di singole persone o della società nel suo complesso». Queste le parole del Presidente, quali - invece - le sensazioni avute da quell'incontro, da quello sguardo?

**Stefano:** Dopo la cerimonia, in cui mi sentivo terribilmente rigido, ho avuto uno scambio diretto con il Presidente. Posso dire che nel sostenere il suo sguardo si percepisce la profondità dell'uomo che pur avendo sorretto il peso del corpo esamine del fratello Piersanti, ucciso dalla mafia, non ha ceduto all'odio e continua a guardare il prossimo come speranza di futuro. Più di ogni altro momento, compresa la celebrazione mediatica, in quel frangente ho sentito che infondeva in me una consapevolezza nuova.

**C:** Durante la cerimonia abbiamo ascoltato l'ambito in cui hai operato e per il quale hai ricevuto la nomina a Cavaliere: "cooperazione internazionale" e in particolare *per il prezioso contributo che offri in campo internazionale operando gratuitamente bambini affetti da labiopalatoschisi, ustioni e traumi di guerra*. Qual è stata la spinta ad iniziare tutto questo e dove ti ha portato?

**S:** Africa, Medio Oriente, Europa dell'Est, Sud Est Asiatico,



54

“Bisogna avere ali,  
se si ama l'abisso”

F. Nietzsche

tratto da “Tra rapaci”  
Ditirambi di Dioniso

Sud America e America Centrale. In campi di guerra, in case di fango. In ospedali spogli, inadatti dove ho trovato il senso profondo di essere medico. Da popolazioni fiere a cui è stato tolto tutto ma non l'orgoglio; da personale medico senza alcun mezzo se non il desiderio di apprendere nuove conoscenze e fare squadra per salvare vite umane; nella distanza siderale in cui si ritrovano i tanti che partecipano, come me, a missioni umanitarie. Tutto questo mi ha portato a crescere, forse più come uomo che come medico. Ho maturato una consapevolezza di civiltà ed etica personale.

**C:** ... e la scintilla, da dove è arrivata?

**S:** Tredici anni fa, da poco assunto all'Ospedale Bambino Gesù, è arrivata l'opportunità: *Vuoi venire in missione umanitaria in Iraq?* 2008, la guerra imperversava senza tregua. È stato un sì immediato, impulsivo, forse mosso dal fervore giovanile, da un desiderio irrefrenabile di crescere, di conoscere la realtà, di superare i limiti a cui siamo predestinati.

**C:** Perché dedichi tutto il tuo tempo libero alle missioni umanitarie?

**S:** "Sono nato e ho lavorato in ogni paese e ho difeso con fatica la mia dignità, sono nato e sono morto in ogni paese e ho camminato su ogni strada del mondo che vedi. Se non c'è strada dentro il cuore degli altri prima o poi si trincerà".\*

In queste parole di Ivano Fossati ho rivisto me 13 anni fa quando appena medico, specializzato in Anestesia e Rianimazione, ho ricevuto quella proposta indecente.

Con il tempo ho capito che la *Missione* è *Amore*, quell'amore che fa guerra agli idioti, agli arroganti pericolosi, fa bellissima la stanchezza, lavorando oltre 12 ore al giorno, tutti i giorni.

Senza *Amore* non c'è *Missione*, perché l'amore stesso avvicina la fortuna quando può, soprattutto nei casi clinici più disperati, fa buona la cucina, anche là dove cibo non ce n'è; di paese in paese vedi uomini gioire e donne diventare più sagge, fa viaggiare i volontari, ma contemporaneamente riesce ad illuminare le loro strade, facendo grandi le occasioni di credere e di imparare.

Il punto è questo: condividere il proprio sapere e metterlo al servizio del prossimo insegna ad aprire bene gli occhi sul mondo, con tutte le sue contraddizioni, ma educa anche ad amare più se stessi e a comprendere il perdono.

**C:** Sotto al campanile di San Giuseppe Operaio, dove sei cresciuto ed è iniziata la tua strada, la notizia dell'onorificen-

za ha rallegrato molti. Quanto hai lasciato qui di te "ragazzo" e cosa ti manca di più?

**S:** Se c'è una cosa che non ho mai dimenticato e che ripeto come un mantra a me stesso e a tutti i miei amici è proprio questo "non dimenticare mai da dove provieni!".

Se ho capito bene il senso della domanda, quindi, quello spirito di "ragazzo" è ancora integro... e irrequieto. E se c'è una cosa che mi manca da morire sono i tramonti della Maremma, i tramonti di Pescia Romana, i tramonti più belli del mondo!

**C:** Essere investiti *Cavalieri* non ti dà alcun superpotere eppure aumentano le responsabilità e la tensione morale. Quale speranza batte nel tuo cuore?

**S:** È l'ultima domanda vero?

**C:** Sì!

**S:** Prima di rispondere vorrei ricordare a tutti quanta fortuna abbiamo nel vivere in questo meraviglioso territorio, in questo Bel Paese. Ecco, infine, la risposta: la speranza è di ripartire al più presto - dopo il lungo stop dovuto alla

pandemia - e fare in modo che queste piccole gocce nell'oceano aiutino a cambiare anche la nostra società, ormai troppo dedita al profitto, cercando invece di ridare centralità all'essere umano sopra ogni pregiudizio.

**C:** Quindi non sarà facile rivederti da queste parti!?

**S:** Ci vediamo al tramonto.

\*tratto da *Mio fratello che guardi il mondo* - I. Fossati



55



# L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO

di Giancarlo Fabi

*Giancarlo, storico nostro collaboratore, ci ha nuovamente aperto il suo poderoso archivio fotografico. Questa volta gli abbiamo chiesto reperti fotografici di iniziative pubbliche, feste, convegni, gare sportive. Il materiale che ci ha fornito, di cui trovate un piccolo saggio in questa pagina, andrà ad arricchire il prossimo numero della rivista a cui stiamo già lavorando e per cui invitiamo tutti i cittadini a partecipare: date uno sguardo alle tematiche nella prossima pagina!*

*Giancarlo, che ha avuto un ruolo di primo piano nell'associazione ProMon-*

*talto, ha vissuto i grandi successi degli anni Ottanta e Novanta: «la ProMontalto vantava circa 150 soci - ricorda - oltre al presidente Sante Bronzetti e al vicepresidente Antonio Pezzola c'erano numerosi soci attivissimi: Mario Sisti, Renzo Bandini, Pietro Orteni, Anna Lorenzetti, Ivana Lanzi, Rossana Quondam Vincenzo, Enzo Salvati e molti altri. In dodici anni di attività furono molte le iniziative fatte, solo alcune sono rappresentate nelle fotografie di questo numero. Nei carnevali si raggiunse veramente un livello*

molto alto. Nei due anni in cui i carri sfilarono alla Marina il concorso di pubblico pagante fu veramente eccezionale. Naturalmente non furono solo i soci a rendere possibile un simile successo: la partecipazione delle famiglie che parteciparono ai carri e ai gruppi in maschera fu fondamentale come quella di alcuni proprietari di magazzini che hanno messo a disposizione i loro spazi in grado di ospitare per mesi la preparazione dei carri».

Intanto godetevi questa anteprima!



# NEL PROSSIMO NUMERO

## Referenze fotografiche e didascalie extra

**1, 4, 18, 25:** Marco Feliziani

**3:** Daniele Grandi

**5, 8, 11:** Elaborazione grafica InkLink

**6:** Cratere del Pittore di Cesnola - *Museo Archeologico e d'Arte della Maremma* (Wikimedia Commons)

**7:** Alabastron del Pittore di Pescia Romana - *British Museum*

**9:** Samuel James Ainsley: 1842, Il Castello dell'Abbadia presso il Ponte di Diavolo, da ovest; dalla sponda destra del Fiora, che scorre in basso, torre del castello in alto a sinistra.

Grafite, toccata con acquarello, ravvivata con il bianco, su carta grigia - *British Museum*

**12:** Carlo Regoli

**13, 18, 19, 20, 26:** Famiglia Carlo Grani

**14:** 450-440 a.C., particolare di brocca a figure rosse raffigurante il Simposio, rinvenuta a Vulci. Acquisita dal *British Museum* nel 1843 da Alessandrina Bonaparte

**15:** di Carlo Corbelli

**16, 21, 23, 38, 44, 47, 50:** Archivio de "Il Campanone"

**17:** di Marta Gradoli

**22:** di Fabrizio Graziani

**24:** 520-500 a.C., anfora a figure nere, rinvenuto a Vulci. Acquisita dal *British Museum* nel 1842 dal Sig. Basseggio

**27:** Margherita Aquila

**28:** di Oliviera Lombardi

**29, 30, 31:** Giuliano Bernacchini

**32:** Mario Cozzi

**33:** Mirenio Stendardi

**34-35:** di Giancarlo Caporalini

**36:** di Alberto Catalani

**37:** 510-500 a.C., particolare dell'hydria del Pittore di Micali, *Museo Archeologico di Vulci*

**39, 40, 41, 43:** Fabrizio Graziani

**42:** Franco Reggi

**44, 45:** di Vittorio Gradoli

**46:** Sabrina Fileppi

**48:** Tratto da *Museum etruscum* di Antonio Francesco Gori

**49:** Wikimedia Commons

**51:** 430-400 a.C., Aratore di Arezzo, *Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma*

**52:** Fortunata Scarponi

**53:** Paola Cognigni

**54, 55:** di Stefano Morelli

**56:** Archivio fotografico - Quirinale.it

**57, 58, 59, 60, 61, 62:** Giancarlo Fabi

**7, 9, 10, 14, 24:** *British Museum* CC BY-NC-SA 4.0



I Carnevali di Pescia e Montalto...



Staffetta o sfida mancata?



Ottocento etrusco: Dennis, Ainsley e il Cesarini



Santa Lucia, i Corsi e i Santi martiri



La sagra del melone



Le Proloco



Butteri e tradizioni equestri



Agricoltura e paesaggio rurale: trasformazioni simbiotiche

Care lettrici e cari lettori, questi sono alcuni dei temi su cui lavoreremo nei prossimi mesi: siete tutti invitati a partecipare alle ricerche e alla redazione!

Contattateci o veniteci a trovare:

[ilcampanone@gmail.com](mailto:ilcampanone@gmail.com)

FB [ilcampanonemontalto](https://www.facebook.com/ilcampanonemontalto)

Biblioteca Comunale - Complesso San Sisto, Via Tirrenia 13

